

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

47.

SITZUNG

3-3-1966

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

**Bilancio di previsione del Consiglio regionale  
per l'esercizio finanziario 1966**

**pag. 4**

**Disegno di legge n. 42:**

**« Stati di previsione dell'entrata e della  
spesa della Regione Trentino-Alto Adige  
per l'esercizio finanziario 1966 »**

**pag. 10**

## INHALTSANGABE

**Haushaltsvoranschlag des Regionalrates für  
das Finanzjahr 1966**

**Seite 4**

**Gesetzentwurf Nr. 42:**

**« Voranschläge der Einnahmen und Aus-  
gaben der Region Trentino - Tiroler  
Etschland für das Finanzjahr 1966 »**

**Seite 10**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

---

Ore 10.18.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 18.2.1966.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (All. cont. artig.): Nella giornata del 18 febbraio io sono intervenuto e ho fatto quella dichiarazione che voi tutti, egregi colleghi, sapete, che equivaleva a una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE: Ma, cons. Carbonari, guardi che stiamo parlando sul processo verbale. Se ha delle osservazioni sul processo verbale può parlare, altrimenti non può parlare.

CARBONARI (All. cont. artig.): Riguardo a quanto è stato deciso il giorno 18 io personalmente dichiaro...

PRESIDENTE: Non è ammessa una dichiarazione di voto, lei può soltanto prendere la parola per rettificare quello che è contenuto nel processo verbale.

CARBONARI (All. cont. artig.): Ma non è accennato nel processo verbale al mio intervento.

PRESIDENTE: Sì, è accennato al suo intervento, è riportato il suo intervento.

CARBONARI (All. cont. artig.): Quel mio intervento era una mia dichiarazione di voto. Naturalmente mi sarei comportato conforme alla mia dichiarazione. Oggi dichiaro soltanto...

PRESIDENTE: No, non può dichiarare nulla.

CARBONARI (All. cont. artig.): ... che per coerenza non accetto nessun aumento e non lo vorrò incassare; lascio tutto l'aumento che mi riguarda a tutto il bilancio regionale, a favore di tutta la popolazione della regione, indistintamente.

PRESIDENTE: Nessun'altra osservazione? La dichiarazione che ha fatto il cons. Carbonari evidentemente è estranea al processo

verbale, perchè è già contenuta nella sua dichiarazione dell'altra volta.

Altre osservazioni? Allora il Consiglio approva il processo verbale.

Comunicazioni. Munita del visto del Commissario del Governo è stata promulgata la seguente legge regionale 25 febbraio 1966, n. 7, « Versamento di lire 425.000.000 sul conto corrente infruttifero, di cui all'art. 1 della legge regionale 10 agosto 1959, n. 11 »; con lettera del Commissario del Governo 23 febbraio 1966 è stato trasmesso il decreto del Ministro dell'interno 8 febbraio 1966 relativo all'« Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1961 »;

con lettera del Commissario del Governo 23 febbraio 1966 è stato trasmesso il decreto del Ministro dell'interno 8 febbraio 1966, relativo all'« Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1962 »;

è stata presentata la seguente nuova interrogazione n. 98, del cons. de Carneri all'assessore alla previdenza sociale e alla sanità, sull'attuazione della norma riguardante l'elezione diretta dei membri del consiglio di amministrazione delle casse provinciali di malattia di Trento e di Bolzano. E' richiesta la risposta scritta.

Voglio informare i consiglieri del programma dei lavori che poco fa è stato deciso nel collegio dei capigruppo. Il programma dei lavori è il seguente: oggi si comincia con la discussione, l'approvazione e la votazione del bilancio del Consiglio regionale; segue immediatamente la discussione del disegno di legge sull'esercizio finanziario 1966 con le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale; e la seduta questa mattina viene tolta.

La seduta riprende domani mattina per le interrogazioni e le interpellanze solamente, con orario unico, dalle 9.30 alle 14. Martedì mattina inizia la discussione generale sulle dichiara-

zioni del Presidente e quindi la discussione generale sul bilancio. La prossima settimana si fa seduta ad orario unico, tutti i giorni salvo il giovedì, perchè giovedì si fa orario mattina e pomeriggio. Quindi martedì, mercoledì e venerdì si fa orario unico, salvo giovedì con orario spezzato. La previsione della Presidenza e del collegio dei capigruppo è che la discussione si svolga nella settimana dal 7 al 12 e nella settimana dal 14 al 18 di marzo, tenendo in riserva la settimana dal 21 al 26, se fosse necessario. Sarà comunque comunicato il programma ai consiglieri.

Il collegio dei capigruppo si riunisce ancora il giorno martedì, 15 marzo, per ascoltare la relazione dell'assessore Raffaelli sulle trattative per la monetizzazione dell'art. 10, a seguito delle proposte concrete formulate dalla Giunta regionale. Di questo i capigruppo sono stati avvertiti, ma ne avranno ulteriore notizia.

**Discutiamo ora il « Bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1966 ».**

E' stato presentato il giorno 18 febbraio 1966 dall'ufficio di Presidenza, su proposta del Presidente del Consiglio regionale.

*(Legge la relazione).*

Loro ricordano che era stato chiesto di posporre la trattazione del bilancio di previsione del Consiglio alle decisioni che il Consiglio doveva prendere in materia di adeguamento degli emolumenti; l'adeguamento degli emolumenti è avvenuto e pertanto le variazioni conseguenti al bilancio sono tre. La prima: indennità al Presidente e al Vicepresidente, indennità e compensi ai consiglieri regionali; a seguito delle decisioni del Consiglio regionale il capitolo viene portato da 222 a 273 milioni. Faccio presente che si tratta di un aumento, che comprende anche il periodo dal 1-7-1965, quindi 18 mesi e non 12 mesi soltanto.

Il cap. 9 porta un aumento di 6 milioni sulle tasse, imposte e indennità corrisposte ai consiglieri regionali e personale del Consiglio regionale.

La terza modifica, rispetto al testo distribuito ai consiglieri, è quella che riguarda il contributo alla cassa di previdenza, che era previsto in 10 milioni e che viene quindi tolto, avendo i consiglieri assunto in proprio le spese per il risanamento della cassa.

Quindi vengono complessivamente aumentati di 51 milioni il cap. 1, di 6 milioni il cap. 9 e vengono tolti 10 milioni al cap. 23 che viene soppresso. Questa è la situazione. La discussione generale è aperta.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, può sembrare inconsueto il fare alcune riflessioni in discussione generale del bilancio di previsione del Consiglio regionale. Dico, può sembrare inconsueto perchè raramente è avvenuto, raramente avviene, ma pur tuttavia crediamo che, a un dato momento, all'inizio di un nuovo anno di attività, valga la pena fermarsi a meditare un poco sulle cose nostre del Consiglio e su alcune situazioni, alcune deficienze di strumenti e di mezzi, alcune situazioni di deficienza di sufficiente prestigio, che costituiscono altrettanti motivi e fatti che vanno una volta, io credo, e per sempre affrontati.

Il Consiglio raccoglie tutte le parti politiche, e perciò è la sede più opportuna quella della discussione del bilancio del Consiglio, più che quella della discussione del bilancio della Regione, per fare queste alcune osservazioni.

Non sempre — onorevole Presidente — ma a volte sì, e con maggior frequenza in questi ultimi tempi, è accaduto che ad opera della maggioranza che detiene il potere esecutivo, sia stato contrapposto, in modo tutt'affatto corretto nella forma e nella sostanza, il Consiglio Re-

gionale alla Giunta Regionale. Il primo, in tali occasioni, viene dipinto come un organo che recalcitrerebbe e farebbe le bizze e ostacolerebbe il sollecito lavoro legislativo, anche con danno delle popolazioni. La seconda, invece, la Giunta Regionale, sarebbe un organo sempre diligente, sempre corretto e pensoso del ben pubblico, e farebbe chissà quali e quante altre cose buone, oltre quelle che si dice faccia, se non avesse a combattere contro il Consiglio e lo ostacolerebbe e ne limiterebbe, per puro gioco politico, la sua azione.

Di qui vengono poi le irritate ed irritanti espressioni e prese di posizione della Giunta, che si permette di fare da mentore al Consiglio, di rimproverarlo, di richiamare stizzosamente il suo Presidente.

Valga a conferma di tale stato di cose quanto è accaduto nelle due sedute consiliari della notte del 7 agosto 1965 e del giorno 23 novembre 1965. In ambedue tali circostanze, come tutti ricordiamo, come è documentato agli atti e come si ritrova sulla stampa, l'onorevole Presidente della Giunta usava espressioni che nel tono e nel contenuto suonavano come una critica che — per quanto si riconosca il diritto alla libertà di giudizio e di espressione all'onorevole Presidente della Giunta, come a tutti — non potè non essere giudicata eccessiva, ed abnorme e difforme da un corretto rapporto tra organo legislativo ed esecutivo, come dalle norme non scritte, ma altrettanto valide, di riguardo reciproco tra i due organi stessi.

Molte volte nella breve storia di questa assemblea legislativa ma più spesso in questo primo anno della V legislatura, accadde anche che quando si parla di minoranze o ad esse si accenna, si dà a questo termine il significato di formazioni politiche di disturbo, di gruppi pervernicamente rivolti solo ad ostacolare in ogni modo il governo regionale — a ragione o a torto — a creare situazioni di imbarazzo e di di-

sagio nell'interno di questa assemblea, anche a danno degli interessi pubblici generali.

Il gruppo liberale intende cogliere l'occasione della discussione del bilancio 1966 dell'on. Consiglio Regionale, per fare alcune dichiarazioni e per richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi e, in primis, dell'on. Presidente su alcune questioni, affinché possano essere tempestivamente affrontate o tempestivamente corrette.

Il gruppo liberale che è politicamente collocato tra le minoranze di opposizione e sostiene tale ruolo attualmente nelle assemblee legislative nazionali e regionali con la stessa volontà di bene operare che aveva ed usava quando era nella maggioranza di governo, non può che deplorare e respingere fermamente ogni restrittiva interpretazione della funzione essenziale e dialetticamente necessaria delle minoranze.

Tale interpretazione è teoricamente falsa ed evidentemente strumentalizzata a sminuire il prestigio delle minoranze stesse di fronte alla pubblica opinione, nonchè a creare tante facili quanto insussistenti aliti politici alla maggioranza.

E dei ritardi, senza alcun cenno di preavviso, con cui sono presentati all'onorevole Consiglio atti fondamentali, come quelli del bilancio di previsione? Quest'anno dal 31 ottobre si è giunti fino al 15 dicembre, senza che la Giunta sentisse il dovere di scusarsi dinanzi al Consiglio per tale palese e macroscopica violazione della legge.

Il fatto è che la Giunta non tiene se non in scarsa considerazione il Consiglio e si permette negligenze e silenzi e mancanza di parola che non sono ulteriormente tollerabili.

Come è possibile conservare la fiducia — pur ponendosi dal punto di vista delle opposizioni, che dovrebbero comunque poter rispettare il Governo — quando si è di fronte ad una Giunta che, per un atto politico così grave co-

me quello del voto sulle questioni Altoatesine, dichiara di presentarlo subito nel febbraio 1965, ridichiara di volerlo presentare entro la allora tornata in corso il 6 maggio 1965, e in novembre prende solenne impegno di presentarla entro il mese?

E poi, attraverso un'intervista alla stampa, invece che a mezzo di una formale comunicazione al Consiglio, si apprende che il voto non si presenterà più; o che comunque è rinviato sine die?

E' rispetto questo, doveroso rispetto, per il Consiglio, e per le minoranze che ne fanno parte?

Non vogliamo ingigantire le cose, poichè riconosciamo, senza ombra di ironia ed anzi con soddisfazione che in questa assemblea legislativa non ci sono uomini di tale statura e presunzione da far temere che alla sistematica svalutazione delle minoranze vogliano far seguire un preordinato disegno di soffocamento delle stesse.

Ma è la mentalità come tale che è pericolosa e che costituisce una corruzione del costume democratico. Senza scomodare grossi nomi della storia e senza riferirci a gravi eventi italiani ed esteri, che non potrebbero neppure verificarsi nella nostra Regione stante la diversità dei suoi poteri rispetto a quelli degli Stati, va pur ricordato che c'è stato un momento in cui il partito di maggioranza ha tentato di personalizzare la Regione ed identificandola con un nome.

Ognuno ricorda che noi liberali abbiamo più volte stigmatizzato e riprovato quell'incauto tentativo, pur riconoscendo di buon grado che chi portava e porta quel nome ha indubbiamente avuto grandi meriti nel far muovere i primi passi alla nostra autonomia regionale.

Ma è stato proprio all'inizio della vita degli Istituti autonomi che si è posto in essere un preciso disegno politico atto a deprimere nella

sua funzionalità a considerazione pubblica il Consiglio Regionale, del qual fan parte le minoranze, ed a esaltare la Giunta, riservata alle maggioranze di governo.

Ognuno ricorda lo scontro ormai lontano nel tempo che poteva sembrare personale, sul tema della priorità di dignità e precedenza di rappresentanza da attribuirsi al Presidente del Consiglio e al Presidente della Giunta.

Nella realtà il quesito se attribuire, anche nei confronti dell'opinione pubblica, maggiore dignità e rilievo al Presidente del Consiglio e al Presidente della Giunta, assumeva un carattere di natura costituzionale nella preminenza dell'esecutivo sul legislativo, e un carattere di natura politica.

Lo scontro si risolse in linea di diritto, con un parere, trasformato anche in un articolo pubblicato sulla stampa e dovuto alla dottrina e alla penna di un illustre giurista trentino.

In linea di fatto e sul piano politico quella soluzione consentì l'elevazione alle stelle della Giunta, sia come dotazione di mezzi e strumenti per agire, come prestigio sia di fronte alla pubblica opinione.

E, per contrapposizione, il collocamento in secondo piano e in una posizione di minorità del Consiglio Regionale.

Il Consiglio Regionale non ebbe così nè mezzi nè strumenti sufficienti per bene esplicare la sua funzione legislativa, che è per dignità, per dottrina, per costume democratico, per struttura costituzionale, superiore alla funzione esecutiva del governo.

Ma gli uomini che allora predisposero ed attuarono quel disegno politico, mossero dalla convinzione che la Giunta Regionale e quella provinciale di Trento e Bolzano sarebbero sempre state nelle mani degli stessi partiti, da soli o in mezzadria, e che perciò, riferendosi alla Regione, esaltare la Giunta in contrapposizione al

Consiglio significava portare alle stelle la D.C. e respingere in secondo piano le minoranze.

Queste, perciò, non ebbero che scarsi e pochi aiuti di mezzi e strumenti per svolgere la loro opera, opera che non è fatta nell'interesse di gruppi, ma è anch'essa rivolta all'interesse generale.

L'esemplificazione e la casistica potrebbe essere qui infinita: mancanza di locali, di uffici, di rimborso spese di viaggio in misura sufficiente rispetto alla consistenza dei gruppi, ripetute dimenticanze di invito anche a cerimonie ufficiali, mera formalità di consultazioni politiche e via dicendo.

Di contro, la maggioranza D.C. insediata negli organi esecutivi e nei rispettivi uffici, potè finire — sia pure, io voglio ammetterlo nell'uso più corretto — di mezzi, strumenti, consulenze, pareri, studi tecnici, viaggi, larghe schiere di personale; potè insomma fruire di tutta l'ampia ed articolata struttura burocratica della Regione.

E' vero! De Gasperi nella sua esperienza e saggezza aveva ammonito e invitato a non trasformare il Consiglio Regionale in un parlamento.

Ma intendeva con ciò che lo tenessimo lontano dal disperdersi nelle vuote contese politiche non riguardanti i problemi diretti e concreti della nostra terra.

Altro è ciò, altro è non riconoscere a questo consesso la funzione e il prestigio di un organo legislativo e politico, sovrano nei limiti dei propri poteri e materie di competenza!

Altro è ignorare che la fonte dei poteri è qui, in quest'aula, e risiede tutta intera nel Consiglio Regionale e in ciascuno dei Signori Consiglieri, di maggioranza o di minoranza che siano.

Ciascuno di noi ha gli stessi diritti e ha il dovere di chiedere che siano rispettati, non

tanto a prestigio proprio o di gruppo, quanto a vantaggio dell'intera popolazione.

E anche i partiti hanno gli stessi diritti, in una completa uguaglianza, all'interno della costituzione e della democrazia.

E se le aule dei consigli comunali ospitano i consiglieri della D.C. per le loro riunioni, ospitano anche quelli delle minoranze!

Veramente va detto che non spesso la Presidenza del Consiglio si è posta e ha avuto sensibilità per queste questioni di democratico costume.

Accadde così che solo nel 1959 — dieci anni dopo l'inizio della autonomia — il Consiglio Regionale ebbe a disposizione un modesto fondo per consulenze, di cui avrebbero potuto fruire per il migliore espletamento del loro mandato, anche le minoranze.

La maggioranza non ne aveva bisogno: aveva sempre a sua disposizione ufficio legislativo della Giunta e ufficio studi e larghi fondi per consulenze e pareri.

Accade così che a tutt'oggi il Consiglio Regionale non è dotato di un ufficio legislativo, stesso Consiglio che è organo Legislativo.

Accadde — altro esempio — che nel nuovo palazzo della Regione non erano stati previsti neppure modernissimi locali a disposizione dei gruppi. La maggioranza — specie la D.C. — non ne sentì il bisogno: essa è insediata negli uffici della Giunta!

Così le minoranze sono state sempre depresse e di fatto ostacolate. Tale era il parere anche del gruppo socialista quando sedeva fra questi banchi.

Parlo — sarebbe inutile dirlo, ma ad evitare equivoci è utile precisarlo — a nome del gruppo liberale, ben lieto se troveremo consensi e conforti e riconoscimenti nella giustezza di queste nostre osservazioni anche negli altri gruppi di minoranza e, dovrebbersi sperare, anche in quelli di maggioranza.

Avevamo, in conclusione, all'on. Presidente del Consiglio — dal quale in questa sua carica abbiamo diritto di pretendere uguale rispetto e riguardo per tutti i gruppi, che esamini attentamente il complesso di tali questioni e rilievi ed osservazioni.

Chiediamo che con urgenza si dia opera alla elaborazione e approvazione di un regolamento interno che meglio tuteli le minoranze.

Ma più che ogni altra cosa chiediamo che egli metta al riparo l'on. Consiglio dalle interferenze di forma e di sostanza e dalle negligenze che la Giunta usa nei confronti di questa assemblea.

Così sarà possibile eliminare da quest'aula — e noi daremo volenterosa e sincera opera a ciò — quell'atmosfera che ha deteriorato i rapporti tra Giunta e Consiglio e che è causa principale di un inizio di perdita di prestigio di queste democratiche istituzioni di fronte alla pubblica opinione.

Alla quale vorremmo far sapere che in quest'aula sia pure nella diversità e nello scontro di opinioni e dottrine, siamo tutti egualmente impegnati a fare, per quanto meglio sia possibile, l'interesse e il bene comune.

La pubblica opinione può sempre, comunque, attenderci al varco delle elezioni e giudicarci tutti, uomini e gruppi, ritogliendoci la fiducia e i consensi che ci ha dato.

Quanto al ruolo che svolgono le opposizioni costituzionali, quel ruolo che noi liberali sosteniamo ora in Italia e ci sforziamo di applicare anche in Regione, mi si consenta di concludere con una citazione.

Il 2 gennaio 1963, l'attuale presidente degli Stati Uniti Johnson, diceva alla conferenza del partito democratico, come capogruppo parlamentare democratico:

« Oggi siamo in minoranza. Non ho mai approvato il detto che il compito dell'opposizione è di opporsi.

Sono convinto che il popolo non ci ha mandato qui semplicemente per fare dell'ostruzionismo.

Siamo qui a batterci, io credo, per un programma positivo, un programma inteso non ad opporci alla maggioranza, ma a servire il paese.

Penso che questa sia la vera aspirazione di ogni democratico ».

Lavorando insieme, maggioranza e minoranza, governo ed opposizione — concludo — possiamo fare di più che essendo solamente antiminoranze ed antimaggioranza, tanto più se ci comporteremo da oppositori positivi e non da oppositori negativi.

Noi non siamo all'opposizione per contrastare il governo di maggioranza, ma per rappresentare assieme ad essa il Paese nella sua interezza.

Sediamo in questa assemblea legislativa a pari diritto con tutte le altre forze politiche, chiediamo che l'assemblea legislativa venga dotata di mezzi e di strumenti, e venga rinnovata nel suo prestigio come ad una assemblea legislativa competente.

**PRESIDENTE:** Chi prende ancora la parola in discussione generale? Nessuno, la discussione generale è chiusa.

Cons. Corsini, la prego di darmi il testo delle sue dichiarazioni, perchè io le sottoporro all'esame della Presidenza.

Fin d'ora posso assicurarle però che è sempre stato mio intendimento ed è tuttora mio intendimento tutelare la posizione di tutti i consiglieri, in particolare di coloro che sono all'opposizione, e dare ad essi gli strumenti necessari per svolgere il loro compito; l'idea dell'ufficio legislativo più volte l'ho sollevata ed è intenzione di crearlo; le sale per i gruppi consiliari sono state previste nel palazzo nuovo, proprio su insistenza mia personale e della Presidenza, e la Giunta regionale ha aderito.

Per quanto riguarda le altre osservazioni mi riservo appunto di esaminarle più attentamente e di passare parola in sede di discussione con i colleghi dell'ufficio di Presidenza, per trovare ogni soluzione che possa venire incontro alle esigenze di tutti i gruppi ed in particolare di quelli delle opposizioni.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato con 3 astensioni.

Leggo la delibera dell'Ufficio di Presidenza, che sottoporro poi alla vostra votazione:

### IL CONSIGLIO REGIONALE

*nella seduta del . . . . .*

*Visto il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario 1966 del Consiglio regionale, predisposto dal Presidente del Consiglio regionale medesimo;*

*Vista la delibera dell'Ufficio di Presidenza dell'11 febbraio 1966 che approva detto progetto di bilancio;*

*Visti gli articoli n. 5 e 5 bis del Regolamento interno del Consiglio regionale;*

*Visto il Regolamento interno di amministrazione e di contabilità del Consiglio regionale;*

*ad . . . . . di voti legalmente espressi*

*d e l i b e r a :*

#### *Art. 1*

*Sono autorizzati l'accertamento, la riscossione ed il versamento nella cassa del Consiglio regionale delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1966, giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.*

#### *Art. 2*

*E' autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie per l'esercizio finanziario*

dal 1° gennaio al 31 dicembre 1966 in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa.

### Art. 3

*E' approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'Entrata e della Spesa, previste per l'esercizio finanziario 1966.*

## RIEPILOGO

### Entrate e spese effettive

|         |                |
|---------|----------------|
| Entrata | L. 463.250.000 |
| Spesa   | » 463.250.000  |
|         | <u>L. —</u>    |

### Movimento di capitali

|         |              |
|---------|--------------|
| Entrata | L. 2.000.000 |
| Spesa   | » 2.000.000  |
|         | <u>L. —</u>  |

### Riassunto generale

|         |                |
|---------|----------------|
| Entrata | L. 465.250.000 |
| Spesa   | » 465.250.000  |
|         | <u>L. —</u>    |

Nella spesa le variazioni sono queste: al cap. 1 da 222 milioni a 273 con un aumento di 51 milioni per i 18 mesi, che vanno dal periodo 1 luglio 1965 al 31 dicembre 1966.

L'altra variazione è al cap. 9, da 28.470.770 a 34.470.770, quindi 6 milioni in più.

Il totale della spesa ordinaria è di 432.720.770.

Nella spesa straordinaria il cap. 23 viene soppresso, il totale è di 30.529.230 anziché 40.529.230.

Il totale del titolo 2° è di 32.529.230. Il totale generale è di 465.250.000.

Se non ci sono osservazioni pongo in votazione la delibera del Consiglio regionale, che approva il bilancio, del Consiglio regionale 1966 con le cifre predette: approvato all'unanimità.

Sospendo la seduta per 5 minuti per riprenderla con l'esame del bilancio della Regione.

(Ore 11.07).

Ore 11.17.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

*Disegno di legge n. 42: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1966 ».*

La parola all'assessore Avancini per la lettura della relazione della Giunta regionale.

BOLOGNANI (D.C.): Propongo che la relazione dell'assessore alle finanze sia data per letta, e così pure la relazione della commissione legislativa alle finanze.

PRESIDENTE: Se tutti sono d'accordo la relazione dell'assessore Avancini e la relazione della Commissione alle finanze viene data per letta.

La discussione generale è aperta.

La parola viene data al Presidente della Giunta regionale per le sue dichiarazioni.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.):

Signori Consiglieri,

la relazione programmatica annuale che mi accingo a leggere contiene alcune diversità di impostazione metodologica rispetto a quelle degli anni scorsi, differenze che, per facilitarne l'ascolto, desidero preliminarmente mettere in evidenza.

Anzitutto la relazione non contiene elementi di rendiconto sull'attività svolta nel 1965: essi sono contenuti in otto allegati, che verranno distribuiti unitamente al testo che sto per esporre e contengono dati e notizie su:

- la produttività degli investimenti regionali degli anni 1964 e 1965;
- l'amministrazione delle leggi regionali delegate;
- l'attività svolta dalla Presidenza della Giunta regionale;
- gli impegni di spesa assunti, nel 1965, nei settori dell'economia montana e delle foreste;
- l'attività della scuola superiore regionale di servizio sociale;
- la situazione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie;
- la consistenza degli ambulatori comunali e consorziali nella regione.

Inoltre molti dati ed informazioni sono contenuti nella relazione annuale dell'Assessore per le finanze e il patrimonio, già distribuita unitamente al bilancio, nella relazione generale sulla situazione economica della Regione inviata ai Signori Consiglieri nel mese di dicembre 1965 e nel quaderno n. 5 della rivista « Aggiornamenti » inviato ai Signori Consiglieri nel mese di gennaio 1966.

Pertanto i Signori Consiglieri troveranno nei citati allegati molte notizie ed un ampio panorama del lavoro svolto dalla Regione nell'anno 1965: tutte le predette relazioni fanno parte integrante della presente e, ritengo, formeranno oggetto di attenzione e della discussione che sarà aperta su tutti i problemi della vita regionale.

Venendo al contenuto della presente esposizione esso è suddiviso in tre parti:

- nella prima parte vengono esaminati i principali problemi politici regionali quali si sono manifestati ed evoluti nel 1965;
- nella seconda parte vengono affrontati i temi economici e sociali, con riguardo alla particolare situazione congiunturale ed alla programmazione economica;
- nella terza parte viene esposto il programma di attività legislativa ed amministrativa della Regione per l'anno 1966.

La presente relazione programmatica va esaminata nel contesto delle dichiarazioni — impegnative per tutta la legislatura — rese nell'anno 1965.

Ritengo che le considerazioni svolte, sia pure in modo sintetico, consentiranno ai Signori Consiglieri di avere a disposizione un materiale che sarà occasione di svolgere una ampia, approfondita e, mi auguro, serena discussione sulla vita regionale, fruttuosa per il nostro lavoro e per il progresso delle nostre popolazioni.

La relazione mette in evidenza alcuni tra i molti problemi politici, economici e sociali della Regione: il dibattito che si svolgerà, delineerà certamente un quadro completo della nostra situazione e dei nostri problemi.

Non dobbiamo comunque dimenticare che l'oggetto del nostro incontro presente è il bilancio di previsione 1966: un documento completo dei propositi e degli interventi della Regione nella vita pubblica.

Perciò ritengo di ricordare alcuni aspetti di questo fondamentale documento contabile, anche attraverso elementi già resi noti nella relazione accompagnatoria annuale dell'Assessore per le finanze e il patrimonio.

La legge statale 1 marzo 1964, n. 62 ha recato — com'è noto — modificazioni al bilancio dello Stato e dettato norme per i bilanci degli enti pubblici.

Tra le principali modifiche introdotte dalla legge predetta, una interessa anche il bilancio regionale e precisamente quella riguardante l'adozione di nuovi criteri di classificazione delle entrate e delle spese, in sostituzione delle ripartizioni in effettive e per movimento di capitali.

In base a tali nuovi criteri, le spese vengono esposte in bilancio sotto il duplice profilo economico e funzionale e le entrate, oltrechè economicamente, anche con riferimento alla distinzione fondamentale di tributarie ed extratributarie.

Gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1966 presentano, in complesso, rispettivamente un'entrata ed una spesa di Lire 17.763.000.000 con un aumento di Lire 1.110.250.000 rispetto alle previsioni dell'esercizio 1965.

E' inoltre da tenere conto che, con un disegno di legge in corso di elaborazione, vengono stanziati 500 milioni, reperiti mediante un mutuo, per la riparazione dei danni alluvionali subiti dagli enti locali.

Le entrate tributarie ed extratributarie, insieme considerate, superano largamente le spese correnti, vale a dire le spese che assicurano il funzionamento ed il mantenimento dei vari servizi dell'Amministrazione regionale e le erogazioni mediante le quali la Regione concorre all'azione di redistribuzione dei redditi.

Le spese correnti assorbono, infatti, meno del 49,2 per cento del totale delle entrate tributarie ed extratributarie. Avuto riguardo invece al totale generale della spesa, con esclusione degli oneri per rimborso di prestiti, si hanno le seguenti percentuali: spese correnti 49,6 per cento, spese in conto capitale 50,4 per cento.

Al riguardo non sembra inopportuno un confronto coi bilanci disponibili delle altre Regioni a Statuto speciale. Dall'analisi dei bilan-

ci in parola si rilevano le seguenti percentuali:

Sicilia - esercizio 1966 - spese correnti 58% - spese in conto capitale 42%.

Sardegna - esercizio 1966 - spese correnti 59% - spese in conto capitale 41%.

Friuli Venezia Giulia - esercizio 1966 - spese correnti 36% - spese in conto capitale 64%.

Per quanto attiene a quest'ultima Regione va tuttavia osservato che la percentuale delle spese correnti è verosimilmente destinata a crescere (30% nel 1965) in connessione con la graduale assunzione dei compiti di istituto nonché con i prevedibili maggiori interventi nel campo sociale.

Vanno segnalate le spese che la Regione eroga a sostegno ed incentivo dei diversi settori dell'economia regionale (60,8%); se ad esse si aggiungono le spese per interventi nel campo sociale (11,3%) si constata che il 72,1% delle previsioni per il 1966 è destinato a fini di elevazione e di progresso della collettività regionale.

Dalla classificazione economica delle spese della Regione risulta che su una spesa per operazioni finali di bilancio (esclusi cioè gli oneri per rimborso di prestiti) di 16.869 milioni, milioni 8.092 concernono oneri per investimenti. L'incidenza percentuale degli investimenti sul totale delle spese di parte corrente ed in conto capitale si stabilisce, per l'esercizio 1966, nella misura del 48%. Qualora si tenga conto, peraltro, che sul fondo speciale destinato alla copertura di oneri derivanti da nuovi provvedimenti legislativi sono accantonati 373 milioni concernenti spese per investimenti, l'incidenza di detti oneri sul totale delle spese di parte corrente ed in conto capitale si eleva per l'esercizio 1966 al 50,2%.

## PARTE I.

PROBLEMI E PROSPETTIVE  
DI AZIONE POLITICA*Gli obiettivi della Giunta Regionale*

La Giunta regionale, sostenuta dai partiti della DC, del PSI e del PSDI, si è presentata a questo Consiglio il giorno 8 febbraio 1965, illustrando chiaramente la sua posizione ed indicando i motivi ispiratori della sua attività.

L'accordo politico stipulato fra i tre partiti che appoggiano questa Giunta è stato portato a conoscenza di tutti i settori del Consiglio regionale.

L'attività che la Giunta ha svolto nel primo anno decorso dalla sua elezione, si è costantemente ispirata agli obiettivi fondamentali posti dai tre partiti della coalizione ed assunti dalla Giunta regionale; gli obiettivi di fondo — desidero ricordarlo — erano e rimangono i seguenti:

- 1) dare alla Regione un Governo stabile ed efficiente;
- 2) svolgere un ruolo attivo di difesa e di sviluppo degli istituti autonomistici;
- 3) attuare una politica economica e sociale adeguata alle esigenze attuali ed intesa al progresso di tutti i gruppi e categorie sociali;
- 4) rafforzare le istituzioni democratiche nel pieno esercizio della democrazia politica e sociale;
- 5) svolgere un ruolo di attiva presenza in ordine alla definitiva soluzione della questione altoatesina, al fine di migliorare le condizioni di convivenza nell'ambito regionale.

Il primo obiettivo è stato non soltanto costantemente perseguito, ma anche pienamente raggiunto.

La Regione ha avuto, nonostante la difficile situazione politica, un governo stabile ed efficiente. La stabilità della Giunta è dimostrata dal fatto che nessuna situazione di crisi si è verificata nel corso dell'anno 1965.

L'impegno dei tre partiti della coalizione, costantemente ribadito, di appoggiare la Giunta regionale e la presenza dell'Assessore sen. Raffener — anche se non ancorata ad impegni politici — hanno assicurato ed assicurano anche per il futuro, stabilità al governo regionale. Inoltre nessuna alternativa politica sembra esistere alla attuale formula di Giunta: infatti i gruppi di opposizione si sono talvolta incontrati in posizione negativa su diverse votazioni, ma non hanno trovato — nè appare pensabile tra di loro — alcuna stabile intesa.

Neppure le prese di posizione di esponenti politici presenti in questo consesso a favore di una più ampia autonomia provinciale e di critica alla attuale struttura costituzionale, appaiono dettate dall'intento di modificare la situazione politica attuale, ma risultano orientate soltanto a precisare un punto di vista relativo all'assetto futuro da dare all'ordinamento della Regione e delle Province.

E' chiaro tuttavia per ognuno che il lavoro — nell'ambito dei molti impegni derivanti dal nostro particolare ordinamento, che vede i signori Consiglieri occupati in molteplici e responsabili attività nella Regione e nelle due Province ed in presenza di una situazione politica estremamente delicata — procede necessariamente tra molte difficoltà, più lento, talvolta, di quanto sarebbe nel desiderio di tutti.

Si è tuttavia lavorato e la stabilità della Giunta regionale è stata la premessa e la condizione essenziale per il funzionamento dell'amministrazione. L'efficienza della Giunta è ampiamente documentata e dimostrata negli allegati che accompagnano la discussione di questo bilancio. La relazione dell'Assessore per le fi-

nanze, distribuita unitamente al disegno di legge di bilancio, e quelle allegate alla presente relazione, danno la misura dell'impegno svolto dalla Giunta regionale in tutti i settori di competenza.

Si può sinteticamente affermare che il 1965 ha rappresentato un anno di potenziamento e di sviluppo: non vi sono state pause nè rallentamenti, anzi il lavoro è aumentato anche in termini di produttività.

Il secondo impegno della Giunta è rivolto alla difesa e allo sviluppo degli istituti autonomistici.

Anche questo obiettivo è stato costantemente perseguito: l'autonomia è stata difesa anzitutto con l'esercizio costante delle competenze regionali, evitando — come forse qualcuno sperava — che la Regione si ponesse in frigorifero, in attesa dei provvedimenti di modifica delle strutture costituzionali.

Ho già avuto modo di affermare che è da considerare dovere, non solo dei componenti la Giunta, ma di tutti i Consiglieri regionali, l'operare in modo da consentire il pieno funzionamento dell'Ente regione, così come oggi è. Perchè sarebbe censurabile — nel giudizio della pubblica opinione — un comportamento diverso che, attraverso la paralisi o lo svilimento dell'istituto regionale, portasse ad un arretramento delle posizioni autonomistiche, già indebolite dalle esigenze della vita moderna che provocano, talvolta, il sacrificio degli interessi e dei poteri locali a vantaggio degli enti nazionali e sovranazionali.

Il ruolo avuto dalla Giunta in difesa dell'autonomia può essere anche indicato attraverso l'ampia attività legislativa, la multiforme e notevole attività amministrativa, la presenza costante presso il Governo e le autorità statali in difesa delle prerogative statutarie, la presenza presso l'opinione pubblica della Regio-

ne come salvaguardia e garanzia delle aspettative autonomistiche delle popolazioni.

Le posizioni di scetticismo nei confronti della Regione hanno il torto di dimenticare i benefici ed i vantaggi che essa, in quasi 18 anni, ha tangibilmente recato al Trentino ed all'Alto Adige; talchè vien fatto talvolta di chiederci se questo breve lasso di tempo può essere sufficiente a misurare la validità di una istituzione che innova profondamente ordinamenti preesistenti, e costituisce una delle prime e più serie realizzazioni tendenti a porre rimedio alle carenze di una struttura centralizzata.

Il terzo obiettivo della Giunta era quello di svolgere una politica economica e sociale di progresso per tutti i gruppi e le categorie sociali.

La politica economica della Giunta è facilmente rilevabile attraverso i numerosi provvedimenti legislativi di intervento economico approvati nel corso dell'anno 1965: l'agricoltura, l'industria, il commercio ed i lavori pubblici sono stati i settori verso i quali la Giunta ha indirizzato alcune nuove ed importanti iniziative. Questi stessi settori ed il turismo saranno ulteriormente potenziati nel corso del 1966.

La politica sociale della Giunta trova conferma nei disegni di legge in materia di previdenza sociale, già approvati nel corso dell'anno 1965, nonchè in quelli che vengono annunciati con queste dichiarazioni. D'altronde la validità di una politica sociale deve essere misurata, oltre che col metro dei provvedimenti legislativi ed amministrativi, anche nell'impegno costante posto dalla Giunta ad una politica volta a migliorare le condizioni delle popolazioni, attuata con la massima apertura verso i problemi di ogni categoria e gruppo, senza discriminazione di sorta, se non quella della volontà di più incisiva presenza là dove le necessità sono maggiori.

Nonostante la sfavorevole situazione economica del 1965, è stata evitata quella catastrofe che non pochi preannunciavano. La Giunta ha fatto ogni sforzo per tonificare l'economia e per promuovere una sempre più larga socialità.

Quest'opera non potrà non dare i suoi frutti anche in futuro e supera le indicazioni statistiche che traducono in cifre momenti parziali e settoriali della vita sociale.

La Regione ha certamente contribuito, con la notevole cifra delle sue spese per investimenti, a creare le condizioni della ripresa economica di cui si avvertono i sintomi e che, si ritiene, possa consolidarsi nel corso dell'anno 1966. Il bilancio che si viene discutendo indica, infatti, che la Giunta intende realizzare nuovi investimenti in settori produttivi da aggiungere a quelli numerosi e cospicui già in atto, attraverso il reperimento di tutti i mezzi disponibili, onde offrire agli imprenditori occasioni di investimento e per dare ai lavoratori condizioni di sicurezza nel proprio lavoro.

Il quarto obiettivo della Giunta è il rafforzamento delle istituzioni democratiche.

Tale obiettivo è stato costantemente tenuto presente dalla Giunta nella sua attività, anche se non è possibile documentare tale atteggiamento attraverso le cifre. Crediamo di poter affermare, con piena coscienza, che non solo nessun atto antidemocratico è stato compiuto o consentito da questa Giunta, ma che invece la democrazia, a tutti i livelli, è stata conservata e costantemente alimentata dalla azione e dall'esempio della Regione. Il rispetto per le altrui convinzioni e la tutela della libertà hanno sempre ispirato la nostra azione, sia all'interno delle istituzioni che nei confronti dei cittadini.

Questa impostazione fermamente voluta, oltre che dalla Giunta, anche dai partiti della

coalizione — e condivisa, ne siamo convinti, anche da altri — ha dato e darà i suoi frutti per il bene di tutta la comunità regionale.

Il quinto obiettivo di fondo di questa Giunta è quello di svolgere un ruolo attivo per la soluzione della questione altoatesina ed in favore della convivenza dei diversi gruppi etnici. In tal senso la Giunta regionale ha impostato la sua azione, ricercando costantemente i motivi che potessero unire e non dividere i gruppi linguistici tra di loro. Anche se l'atteggiamento della SVP non è sempre stato di pieno favore per tutte le iniziative della Giunta, nessuno può affermare che siano state messe in essere attività negative nei confronti di alcuno dei tre gruppi linguistici conviventi nel territorio regionale.

La scontentezza per l'una o l'altra iniziativa, rientra nella normalità delle cose umane, ma non ha mai assunto aspetti drammatici.

Inoltre, in tutta la sua attività, la Giunta ha voluto non pregiudicare nuove soluzioni nell'ordinamento costituzionale degli Istituti autonomistici e ciò sia sul piano legislativo che su quello amministrativo ed economico-sociale.

Il Consiglio regionale valuterà serenamente quanto finora affermato e vorrà — spero — dare atto alla Giunta della sua buona volontà e del corretto esercizio dei poteri che lo Statuto le conferisce, così come la Giunta regionale intende dare atto al Consiglio dell'impegno leale e della collaborazione incontrata sul terreno di quelle cose concrete sul quale, soprattutto, amiamo muoverci.

Le posizioni critiche e le opposizioni che abbiamo incontrato hanno rappresentato la espressione dialettica di quel confronto di idee e di principi che costituisce l'essenza della democrazia.

### *Il problema dell'Alto Adige*

Da questo resoconto di sintesi sulla attività della Giunta regionale dobbiamo ora allargare la visione a vicende che, pur toccandoci profondamente, esulano dalle nostre competenze, pure impegnandoci sul piano politico.

Intendo riferirmi soprattutto al problema altoatesino, nel significato che la definizione ha assunto in questi ultimi anni; anche per evitare il rilievo — altre volte avanzato — che la Giunta regionale eviti il tema.

Le novità che il 1965 ci ha recato in materia non sono molte: quelle atte ad avvicinare la definitiva soluzione che tutti aspettiamo, sono pressochè nulle.

Corre l'obbligo qui di levare nuovamente, a nome di tutti, l'espressione della deprecazione più viva contro il fenomeno del terrorismo che, malamente nascondendo la sua anima nazista nel frusto mantello del patriottismo, ha deliberatamente imboccato la strada dell'agguato e dell'assassinio, suscitando l'orrore delle stesse popolazioni di lingua tedesca e la deprecazione dei loro dirigenti.

Il pensiero delle vite spente, del sangue inutilmente sparso, delle sofferenze e dei ran- cori che rimangono, il processo di Milano — così attuale — offrono, a ciascuno di noi, materia di profonda meditazione.

Il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, ha dichiarato, in una recente intervista che « migliaia di sudtirolesi hanno potuto tornare alla loro terra natia dopo il loro allontanamento causato dalle opzioni; è stato possibile istituire nuovamente scuole tedesche, creando così al corpo insegnante sudtirolese una nuova esistenza nella terra natia; possiamo nuovamente usare la nostra madre lingua anche se in misura ancora del tutto insufficiente; la vita culturale del gruppo etnico sudtirolese può svilupparsi quasi del tutto liberamente; numerosi

sudtirolesi occupano nuovamente posti e posizioni dai quali erano esclusi in passato; possiamo una modesta autonomia che, comunque, ha reso possibile realizzare cose in molti settori a favore della nostra terra natia ». Sono affermazioni, queste, che interpretano, sicuramente, larghissimi strati dell'opinione pubblica sudtirolese. E' un linguaggio del quale prendiamo atto con viva soddisfazione, animato com'è da spirito ed impegno di verità che, ci auguriamo, continuino anche nella prospettiva di mutamenti che potranno così trovarci, nelle nuove posizioni, aperti alla reciproca comprensione e pronti ad un rinnovato impegno.

Vero è che ancora, qui e fuori di qui, non tutte le voci portano questo timbro: riecheggiano, talora, posizioni che la realtà politica, oltre che quella economica, hanno superato e costituiscono un ulteriore motivo di appesantimento in una situazione già difficile in se stessa, che richiederebbe, invece, concordia di sforzi per la reciproca comprensione e per la ricerca di idonee soluzioni.

Parlavo della questione altoatesina: dalle conclusioni della Commissione dei « 19 » essa è stata nuovamente trasferita a livello di trattativa internazionale, nella quale non molte sono le possibilità di intervento della Regione; mentre rimangono operanti gli impegni più direttamente riferibili alle responsabilità politiche.

La Giunta sa, come tutti i signori Consiglieri sanno, che nel dicembre 1964, l'allora Ministro degli esteri, On. Saragat, presentò al collega austriaco, nel corso di un incontro a Parigi, le proposte italiane che superavano, per quanto risulta, le stesse conclusioni dei « 19 »; ognuno ha avuto modo di apprendere come tali proposte — apparse dapprima soddisfacenti al Governo austriaco — siano state invece ritenute insufficienti in un tempo successivo.

Dopo di allora si è registrato l'incontro dello scorso agosto fra il nostro Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Cancelliere Federale austriaco e si sono avuti contatti del Ministro Kreisky a Roma, a vari livelli, in occasione della presenza di statisti austriaci nella capitale italiana: incontri e colloqui che hanno avuto, evidentemente, tutti, un carattere interlocutorio.

Si aggiunga il cambio del titolare della Farnesina, i successivi impegni all'ONU dell'on. Fanfani, la crisi appena risolta, l'approssimarsi delle elezioni politiche in Austria; siamo in presenza di fattori nessuno dei quali contribuisce ad accelerare la conclusione della vicenda. Il Ministro Kreisky, in una recente intervista, ha detto di attendere la concessione di una piena autonomia alla provincia di Bolzano, facendo concludere all'autorevole intervistatore che le possibilità di una soluzione ad una breve scadenza non sembrano numerose.

Tale il pensiero di ambienti e personalità che non difettano certamente di elementi di valutazione del problema; tale, probabilmente, la realtà di una situazione che deve indurci a riflettere sulla utilità di taluni atteggiamenti che non tengano conto della strada che ancora resta da percorrere.

Va responsabilmente affermato a questo punto che è vivo desiderio della Giunta — e dei partiti che la compongono — che sotto la vicenda che da troppi anni rende più difficili i rapporti ed ostacola le realizzazioni, possa, al più presto, essere scritta la parola « fine ».

Non si tratta, Signori Consiglieri, di parole soltanto. La Giunta ed i partiti di centro-sinistra hanno dato prova della loro disponibilità in questo senso, in tutte le occasioni possibili. Questa Giunta, in particolare, ha posto nel suo programma la redazione del voto al Governo ed al Parlamento, per sollecitare — ancora una volta — la definizione del problema; ha

proceduto alla redazione di un testo del voto stesso e lo ha rimesso a tutti i partiti e gruppi rappresentati nel Consiglio regionale. Ci si darà atto che della successiva battuta di arresto la responsabilità non può essere attribuita alla Giunta: siamo, comunque, sempre in tempo.

Infatti la Giunta ritiene che il voto proposto per far conoscere al Parlamento ed al Governo il punto di vista della Regione, sia l'unico strumento consentito dallo Statuto per un nostro corretto e responsabile intervento in questa materia che, pur presentando per noi — come è evidente — un « particolare interesse », è sottratta ad ogni nostra possibilità di concrete decisioni. E' legittimo affermare, tuttavia, che il valore della iniziativa sarà tanto maggiore quanto più largo sarà il consenso che essa potrà incontrare in questo Consiglio.

Signori Consiglieri,

è in tutti noi, ne siamo convinti, la consapevolezza profonda che il momento attuale ha bisogno, per essere superato, dello sforzo concorde di tutti. Attendono questo sforzo i disoccupati, gli operai che vedono ridotto il loro lavoro o minacciata la certezza di esso, gli emigrati che guardano con accorata nostalgia alla loro terra dove vorrebbero tornare; i giovani che si affacciano alla vita ed attendono da essa una occupazione che dia loro dignità di uomini; lo attendono i datori di lavoro che dal nostro appoggio possono avere facilitate le iniziative; lo attende tutta la nostra gente.

Ed allora, Signori Consiglieri, dobbiamo prendere atto che vi sono, aperti alla nostra iniziativa, molti motivi che, sul terreno delle cose concrete, ci spingono ad operare insieme, nella fedeltà agli ideali autonomistici, nell'ansia di fare dell'autonomia uno strumento di elevazione economica, sociale e morale delle nostre genti.

A questa vocazione la Giunta regionale — nell'intenzione di esprimere attese ed ideali di tutta la popolazione — si riafferma fedele, attraverso gli impegni programmatici che mi onoro di sottoporVi, per la soluzione dei problemi ed il superamento delle situazioni che ci stanno davanti.

### *La congiuntura Italiana*

I dati che si rendono via via disponibili in questi giorni confermano sempre più l'opinione di chi vedeva l'economia italiana del 1965 in fase di ripresa dapprima lenta e irregolare ma poi più decisa e diffusa. Se è vero infatti che gli aumenti del reddito nazionale lordo (+ 3,1%) e dei consumi pubblici e privati (+ 3,2%) sono stati ancora ben lontani da quelli degli anni precedenti la crisi e che gli investimenti lordi sono ulteriormente diminuiti del 9,7%, è anche vero che la dinamica della produzione industriale e, soprattutto verso la fine dell'anno, quella della domanda interna hanno avuto un andamento che, secondo il recente rapporto dell'ISCO, è tale da far sperare per il 1966 il raggiungimento di un tasso di sviluppo del reddito uguale o vicino a quello previsto dal Programma di sviluppo quinquennale.

Per quanto riguarda la produzione, si deve prender nota anzitutto del suo favorevole andamento, come media dei comparti, nel settore terziario e nell'agricoltura. Il prodotto netto di quest'ultimo settore è aumentato di circa il 3% rispetto a quello dell'anno scorso. Occorre ricordare peraltro che la nostra bilancia agricola è rimasta anche per quest'anno largamente deficitaria, anzi che la misura del deficit è aumentata da 220 miliardi a 258 miliardi di lire (primi otto mesi del 1965).

Per quanto riguarda la produzione industriale nel complesso (esclusa l'edilizia), gli indici forniti mensilmente dall'ISTAT mostrano

che essa non solo si è ripresa, ma ha raggiunto nell'ottobre del 1965 livelli primato, superando largamente il massimo raggiunto prima della contrazione dell'ottobre 1963 ed anche la precedente punta del 1964. Inoltre, specie con la ripresa autunnale, la maggior sostenutezza dell'attività industriale si è diffusa in un numero crescente di settori riguardanti sia la produzione di beni di consumo sia quella di beni di investimento. Di contro alle incertezze del settore automobilistico (che era stato un elemento fondamentale della ripresa nella prima metà del 1965), i mesi autunnali hanno infatti registrato un ulteriore forte incremento nella produzione siderurgica e buoni risultati in alcuni settori fondamentali come quello chimico, meccanico e per ultimo tessile.

L'esperienza ha insegnato a tenere distinta dalla produzione industriale generale la produzione dell'industria edilizia, la quale presenta, a causa della lunghezza del ciclo produttivo, un comportamento sfasato rispetto all'andamento generale degli affari.

Ciò si è verificato nel caso italiano che ha visto nella seconda metà del 1965, da una parte, l'ultimazione di costruzioni iniziate molto tempo addietro e dall'altra, una attività di progettazione e una domanda di materiali da costruzione a livelli assai bassi, che rendono molto problematica una immediata ripresa.

La generalizzazione della fase di ripresa ai principali comparti produttivi, al di fuori del settore delle costruzioni, non ha portato ancora a considerevoli risultati positivi nell'occupazione. Confrontando infatti i dati raccolti attraverso l'indagine sulle forze di lavoro effettuata nell'ottobre del 1965 con i dati dell'ottobre 1964, si nota una diminuzione nelle forze di lavoro occupate di 127 mila unità come risultato di una diminuzione di 49 mila unità nell'agricoltura, di ben 181 mila unità nell'industria e di un aumento di 103 mila unità nelle attività

rimanenti (terziarie). La diminuzione di sole 49 mila unità nell'agricoltura significa che l'avversa congiuntura ha contribuito a frenare l'esodo dalla campagna, mentre l'aumento dell'occupazione nel settore terziario si spiega facilmente, se si pensa che l'alta ricettività di esso alla mano d'opera funziona soprattutto nei periodi di bassa congiuntura. La diminuzione dell'occupazione nel settore industriale, benchè considerevole, è risultata inferiore al previsto. Questo fatto, unito alla diminuzione del numero dei sottoccupati (da 451 mila nell'ottobre del 1964 a 344 mila nell'ottobre del 1965) è una conferma del rallentarsi del deterioramento nel campo dell'occupazione.

L'andamento dell'occupazione così stabilito trova riscontro nei dati sulla disoccupazione. In particolare è da notare che l'aumento del numero degli iscritti alle liste di collocamento risultava nell'ottobre del 1965 in ascesa, ma ad un ritmo inferiore a quello medio degli anni precedenti.

Venendo a parlare della domanda, occorre ricordare che essa ha presentato a partire dalla metà del 1965 una maggiore vivacità ed una tendenza a svilupparsi in modo più equilibrato. Accanto ad una domanda estera stabilizzatasi ad alti livelli si è venuta pure sviluppando la domanda interna, che avrebbe interessato anche il settore dei beni di investimento. Questo giudizio per quanto riguarda la domanda di beni di investimento risulta confermato sia dall'aumento dell'indice della produzione interna di attrezzature sia dal continuo miglioramento (in base ai dati forniti dalle inchieste congiunturali dell'ISCO) delle aspettative circa la domanda nelle industrie della costruzione di macchine non elettriche, elettromeccaniche ed elettroniche.

Per quanto riguarda la domanda di beni di consumo, essa ha proseguito nella ripresa; del resto l'incremento delle importazioni (+ 13%

dal settembre 1964 all'agosto 1965) è un evidente riflesso della maggior sostenutezza di quest'ultima.

L'incremento delle importazioni però ha riguardato finora le derrate alimentari, materie prime e prodotti intermedi per le industrie di trasformazione e solo in minima parte (a partire dal maggio 1964) i beni finali di investimento.

Nonostante la tendenza delle importazioni ad aumentare e la stabilizzazione delle esportazioni, il disavanzo della bilancia commerciale ha toccato durante il 1965 cifre bassissime. Ciò ha contribuito, assieme all'apporto eccezionale delle altre componenti della bilancia dei pagamenti (vedi in particolare l'apporto del turismo), a realizzare un avanzo nelle partite correnti di 961 miliardi nei primi 11 mesi dell'anno. Se si tiene conto del movimento dei capitali, l'avanzo della bilancia dei pagamenti resta sempre all'alto livello di 951 miliardi (contro i 369 nello stesso periodo dell'anno precedente). Grazie a questo andamento della bilancia dei pagamenti le riserve valutarie italiane hanno ormai raggiunto un livello tale da poter contribuire al mantenimento della stabilità monetaria di fronte, non solo ai nuovi livelli dei prezzi, ma anche ad eventuali espansioni della spesa pubblica.

Il sistema dei prezzi ha comunque presentato una evoluzione assai più riflessiva nel corso del 1965 che in quello del 1964. I numeri indici dei prezzi all'ingrosso hanno segnato addirittura una lunga pausa a cavallo dei due anni e sono ripresi a salire nel giugno del 1965, registrando nell'ottobre dello stesso anno un aumento dell'1,5% rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente.

I prezzi al consumo sono invece continuati ad aumentare, ma ad un saggio d'aumento decrescente e hanno segnato nell'ottobre

1965 un incremento del 3,6% rispetto al corrispondente mese del 1964.

L'aumento del numero indice dei prezzi all'ingrosso è la risultante di un un maggior aumento (3,3% tra l'ottobre del 1964 e l'ottobre del 1965) dei prezzi dei prodotti agricoli e di un minore aumento dei prezzi dei prodotti non agricoli (1,1% per lo stesso periodo). Questa differenziazione nell'andamento dei prezzi all'ingrosso si riflette nell'andamento dei prezzi al consumo: così sempre tra l'ottobre 1964 e l'ottobre 1965 i prezzi al consumo dei prodotti alimentari sono aumentati del 4,4%, quelli dei prodotti non alimentari dell'1,2% e quelli dei servizi del 4,3%.

A conclusione di questi cenni sulla congiuntura italiana del 1965, si può dire che alla fine dell'anno il sistema economico italiano risultava in fase di ripresa, ma che questa sarà in grado di pervenire alla completa utilizzazione delle risorse disponibili e di raggiungere livelli di produzione paragonabili a quelli degli anni precedenti la crisi, solo se si avrà un ulteriore deciso rilancio della domanda in generale e di quella dei beni di investimento in particolare. Quest'ultima ormai, e non più la presenza di situazioni inflazionistiche interne e di squilibri nei conti con l'estero, resta il punto più delicato dell'attuale congiuntura: tanto più delicato, in quanto su di essa influiscono fattori non solo congiunturali ma anche strutturali.

#### *L'andamento economico regionale*

In campo regionale l'evoluzione economica ha attraversato un periodo caratterizzato da notevoli difficoltà, manifestatesi soprattutto sul piano della produzione e dell'occupazione. Al superamento della fase di contrazione segnata dal sistema economico nazionale, sembrano infatti non corrispondere, sia per am-

piezza che per intensità, analoghi sintomi positivi; la particolare situazione e la struttura locale, l'assenza di quelle attività ad alto dinamismo che hanno favorevolmente influenzato l'andamento produttivo nazionale, rallentano localmente l'avvio di un nuovo processo di espansione.

Quanto al settore primario, benchè le avversità atmosferiche abbiano danneggiato le colture, ed in particolare quelle frutti-viticole di larghi tratti del fondo valle, le prime valutazioni che si sono potute formulare danno, in relazione al soddisfacente andamento del mercato, un bilancio abbastanza favorevole.

Nel settore industriale l'andamento produttivo si è svolto su livelli ancora contenuti, in un quadro che presenta margini di capacità produttiva inutilizzata e persistenti difficoltà in tema di investimenti e di occupazione.

Il volume di questa ha subito nel corso dell'anno una certa contrazione, dovuta essenzialmente alla flessione dell'occupazione nel settore delle costruzioni e in quello manifatturiero; consistenti, sebbene attenuatisi nella seconda metà dell'anno, i fenomeni della disoccupazione e soprattutto della sottoccupazione.

Anche l'attività di scambio ha avvertito negativamente, nel suo complesso, le difficoltà della fase attraversata da varie attività produttive, raggiungendo livelli considerati non ancora soddisfacenti; tra le altre attività del settore terziario favorevole andamento ha assunto il movimento turistico.

Meno accentuato rispetto all'anno precedente è risultato l'andamento ascensionale dei prezzi, sia all'ingrosso che al minuto, come pure del costo della vita; ciò ha determinato un apprezzabile rallentamento nel deterioramento della capacità di acquisto delle unità di consumo.

Agli inizi del 1966 vari elementi consentono tuttavia di formulare un giudizio meno

pessimistico di quello che si poteva esprimere un anno fa sull'evoluzione dell'economia regionale; la nuova fase iniziata dal sistema economico nazionale, sia pure con qualche incertezza in alcune attività ed in particolare nel settore delle costruzioni, ma con sintomi di ripresa nella domanda di beni di investimento, e il miglioramento del clima psicologico degli imprenditori industriali inducono a prevedere che, per l'anno appena iniziato, si potranno avere, anche in sede locale, più ampie schiarite sull'orizzonte congiunturale.

Dal canto suo la Giunta regionale, come ho fatto presente in più occasioni, ha perseguito linee di azione tese ad attenuare i disagi derivanti dal particolare periodo che si attraversava, anche se l'efficacia non è sempre stata pari ai desideri che l'animavano per motivi risalenti soprattutto alla limitatezza dei mezzi e degli strumenti a disposizione ed alla dimensione nazionale di taluni problemi posti dall'evoluzione economica.

#### *L'azione Regionale in campo economico e sociale*

I dati che qui si espongono, trovano più ampia illustrazione in un apposito allegato che contiene dati ed elementi analitici sull'operatività delle singole leggi di intervento, ai fini della necessaria verifica.

#### *A - Attuazione del programma pluriennale 1963.*

Nell'ambito del settore *agricoltura e foreste* il programma predisponendo interventi a favore di iniziative e per finalità varie, e precisamente:

- impianti di conservazione e manipolazione dei prodotti agricoli (L.R. 6 settembre 1963, n. 27);

- impianti cooperativi (L.R. 19 febbraio 1964, n. 10);
- irrigazione (L.R. 10 febbraio 1964, n. 6);
- case rurali e impianti di trattamento dei prodotti agricoli, zootecnici e forestali (L.R. 31 ottobre 1964, n. 31);
- aziende speciali di gestione di patrimoni silvo-pastorali (L.R. 28 dicembre 1963, n. 37);
- valorizzazione della produzione legnosa (L.R. 23 agosto 1965, n. 6).

Nel complesso in forza di tali leggi sono stati impegnati contributi per un importo complessivo di 4.019 milioni, cui corrisponde una spesa direttamente agevolata dalle provvidenze regionali di oltre 7 miliardi e mezzo di lire.

Allo scopo di favorire l'incremento delle *attività industriali* sono stati programmati e resi operanti vari provvedimenti legislativi per:

- nuovi insediamenti industriali (L. R. 24 luglio 1963, n. 21);
- nuove iniziative industriali (L.R. 7 marzo 1963, n. 10, rifinanziata con leggi 10 febbraio 1964, n. 5 e 4 ottobre 1965, n. 10);
- ricerche minerarie (L.R. 20 marzo 1964, n. 17);
- impianto idroelettrico del Leno di Terragnolo (L.R. 28 dicembre 1963, n. 34).

A tutto il 1965 l'Amministrazione a mezzo di impegni per un ammontare di 7.581 milioni ha contribuito ad avviare ad attuazione iniziative industriali per una spesa ammessa ai benefici delle leggi regionali pari a 25.938 milioni e investimenti per circa 45,5 miliardi.

Per quanto concerne i *lavori pubblici*, si predisponendo un vasto programma pluriennale inteso a favorire la realizzazione di opere:

- stradali
- igienico-sanitarie

- scolastiche
- edifici pubblici e varie.

L'intervento regionale ad attuazione di questo programma fa capo alla L.R. 1 luglio 1963, n. 17.

A tutto il 1965 sono state favorite dal provvedimento 1.321 opere per una spesa di 14.091 milioni, direttamente agevolata dai contributi per un ammontare complessivo di 10.830 milioni di lire.

Interessano il settore anche le leggi regionali 16 agosto 1963, n. 24 e 28 novembre 1964, n. 39, in forza delle quali la Regione

- disponeva la propria partecipazione alla costituzione della Società per Azioni « Idrovia Ticino-Mincio »
- e sottoscriveva ulteriori quote di capitale (valore nominale 6 milioni) della citata società, ora denominata « Idro - via Ticino - Milano Nord - Mincio ».

Ne deriva per la Regione un onere complessivo di 7 milioni e mezzo.

Il programma pluriennale prevede notevoli interventi anche a favore dei settori del *commercio, turismo e previdenza sociale e sanità*.

I vari provvedimenti legislativi assunti a questi fini riguardano:

#### 1. - nel settore del commercio

- concorsi intesi ad agevolare prestiti contratti da piccole imprese commerciali, cooperative di consumo e pubblici esercizi per il miglioramento delle attrezzature fisse e mobili delle aziende (L.R. 19 febbraio 1964, n. 12 e 24 novembre 1965, n. 17);
- agevolazioni creditizie a imprese per la costruzione di magazzini commerciali (L.R. 27 febbraio 1964, n. 15);

#### 2. - nel settore del turismo

- contributi su mutui o investimenti intesi a potenziare o migliorare l'attrezzatura alberghiera (L.R. 18 novembre 1963, n. 30, modificata con L.R. 6 novembre 1964, n. 37);
- contributi per la realizzazione di impianti turistico sportivi (L.R. 1 luglio 1963, n. 19);
- contributi per la costruzione di impianti funicolari aerei (L.R. 10 febbraio 1964, n. 7);

#### 3. - nel settore della previdenza sociale e sanità

- contributo alla Associazione nazionale invalidi e mutilati del lavoro per la costruzione in Rovereto di un centro di soggiorno specializzato (L.R. 1 luglio 1963, n. 18);
- contributi in conto interessi passivi su anticipazioni bancarie da effettuarsi da parte delle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano per il pagamento di spese di degenza (L.R. 23 luglio 1964, n. 24);
- contributi alle Casse mutue provinciali di malattia per gli esercenti attività commerciali (L.R. 28 dicembre 1963, n. 36).

L'impegno regionale complessivamente assunto a tutt'oggi a favore dei suddetti tre settori ammonta a oltre 1.755 milioni di lire ed ha consentito l'attuazione di iniziative per una spesa ammessa ai benefici regionali di 4.895 milioni di lire.

In conclusione attraverso il programma pluriennale considerato nel suo complesso si è avuto a tutt'oggi da parte della Regione un impegno globale di circa 24.186 milioni per un

importo direttamente movimentato di lire 52.486 milioni, importo che sale a 72.553 milioni, se si voglia tener conto anche degli investimenti effettivi provocati dall'intervento regionale, che per alcune opere si sono potuti accertare.

I 52 miliardi di spesa direttamente agevolata dai provvedimenti legislativi della Regione rappresentano il 74% circa del valore delle opere che si prevedono realizzabili (70 miliardi) a totale attuazione del programma.

#### B - altri interventi.

Nel settore dell'*agricoltura e foreste*, oltre le leggi statali 2 giugno 1961, n. 454 (Piano Verde), integrata con legge 23 maggio 1964, n. 404, e 25 luglio 1952, n. 991 (Legge della Montagna), operano anche leggi regionali che dispongono

- provvedimenti in favore dei territori montani (L.R. 8 febbraio 1956, n. 4);
- contributi per l'acquisto di macchine agricole (L.R. 27 febbraio 1964, n. 14 e L.R. 31 ottobre 1964, n. 32).

Questo complesso di interventi legislativi ha agevolato nel 1965, secondo dati ancora provvisori ed incompleti, opere per circa 13.782 milioni di lire.

Per quanto concerne *l'industria*, si ricordano le agevolazioni disposte dalla Regione in tema di

- anonimato azionario (L.R. 8 agosto 1959, n. 10).

La legge, nonostante le ripercussioni negative dei noti provvedimenti sulla «cedolare», ha consentito nel 1965 un complessivo aumento di capitale di lire 1.629 milioni, provocando investimenti, in iniziative industriali e turisti-

che, per un ammontare di 2.326 milioni di lire.

L'intervento regionale a favore delle *attività commerciali* ha consentito

- la partecipazione a fiere e mostre da parte della Regione in proprio e da parte di ditte private (L.R. 19 febbraio 1964, n. 11).

I contributi impegnati a questi fini ammontano, a tutto il 1965, a 25 milioni di lire ed hanno agevolato l'attuazione di iniziative per una spesa preventivata di 266 milioni di lire.

Vari sono i provvedimenti regionali assunti per finalità di *previdenza sociale e sanità*; i relativi interventi riguardano in particolare:

- l'estensione ad altre categorie di lavoratori delle prestazioni sanitarie ed economiche già previste dalla legge regionale 20 agosto 1954, n. 25 a favore dei lavoratori dell'industria e del commercio (L.R. 7 dicembre 1962, n. 22 e L.R. 7 dicembre 1962, n. 23);
- contributi alle Casse mutue comunali e provinciali dei coltivatori diretti (L.R. 3 settembre 1958, n. 21);
- contributi alle Casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani (L.R. 15 agosto 1959, n. 14);
- concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori — esteso poi, con L.R. 10 febbraio 1964, n. 4, anche agli artigiani ed ai coltivatori diretti (L.R. 19 luglio 1962, n. 12);
- elevazione dell'importo degli assegni mensili ai ciechi civili (L.R. 2 settembre 1964, n. 28);
- norme integrative per l'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (L.R. 11 settembre 1961, n. 8);

— ammissione dei silicotici, asbestotici e ciechi civili alle forme di assistenza di malattia previste dalle norme vigenti per i pensionati assistiti dalle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano (L.R. 10 novembre 1965, n. 12).

Gli impegni globali presi a tutto il 1965 su questo complesso di leggi ammontano a lire 2.589 milioni.

### *Gli obiettivi dell'intervento della Regione in campo economico-sociale*

Per parlare degli obiettivi dell'intervento regionale in campo economico-sociale è necessario valutare i problemi e la situazione economica della regione. A questo riguardo le « conferenze economiche » hanno recato un notevole contributo alla comprensione delle tendenze e dei problemi dell'economia regionale.

Possiamo dire che l'area regionale è caratterizzata attualmente da fenomeni di ristagno, soprattutto nel settore industriale; fenomeni aggravati dalla recente recessione. Questa situazione investe tutta l'economia, come è logico attendersi, data l'interdipendenza dei vari settori ed ha probabilmente la sua radice nella scorsa dinamica di quello industriale. Se in questo settore infatti la creazione di nuovi posti di lavoro è lenta o addirittura si riduce, lenta sarà pure l'azione di ammodernamento delle strutture del sistema economico regionale, che è alla base degli aumenti di produttività anche negli altri settori (agricolo o commerciale).

La seconda caratteristica dell'economia regionale è costituita dalla notevole emigrazione interna e internazionale di mano d'opera; fenomeno che è sempre legato al basso saggio di sviluppo dell'economia e che costituisce un grave problema sociale ed economico, in quanto fattore di depauperamento del patrimonio umano della regione.

Data questa situazione, è facile capire perchè la priorità fondamentale per lo sviluppo della nostra regione è costituito dall'accelerazione del ritmo di creazione di posti di lavoro nel settore industriale; politica che non va considerata e presa in sè e per sè, ma come la pre-condizione per la ristrutturazione e la razionalizzazione di altri settori produttivi (agricoltura e commercio) e quindi di tutta l'economia regionale. E' evidente infatti che la ristrutturazione dei settori primario e terziario, che poggia su un maggior progresso tecnico e sull'aumento di dimensioni delle unità produttive, implica anche un processo di estrazione di mano d'opera da questi settori. Il che potrebbe stimolare il già grave fenomeno dell'emigrazione, interna e internazionale, se il settore secondario non fosse in grado di accogliere questo surplus di mano d'opera. Questo è il motivo per cui una efficace azione di sviluppo del settore industriale potrebbe costituire un elemento di importanza strategica anche per un secondo obiettivo di non minore importanza costituito dall'elevazione del reddito pro-capite nei settori primario e terziario.

Accelerazione del ritmo di creazione di nuovi posti di lavoro nel settore industriale ed elevazione del reddito pro-capite nel settore primario e nel settore terziario (compreso il turismo): questi sono gli obiettivi che, data la situazione economica della regione, sembrano porsi come primari.

Non vorremmo, a questo punto, generare l'impressione di trascurare quelli che sono gli obiettivi di carattere sociale riguardanti cioè gli impieghi sociali delle risorse. Certamente questi sono impieghi di estrema importanza, che riguardano direttamente il vivere civile delle nostre popolazioni e migliorano il patrimonio umano della regione. Va ricordato però che, tra gli impieghi economici e gli impieghi sociali delle risorse, deve esistere un certo equilibrio,

dal momento che sarebbe illusorio migliorare il tenore di vita della nostra collettività, senza avviare un autonomo e continuo processo di crescita economica, che rimane problema fondamentale.

Passando all'esame delle politiche settoriali di intervento regionale, il primo problema che si pone è il problema del settore industriale. Un'accelerazione del ritmo di incremento dei posti di lavoro in questo settore può essere provocato sia attraverso investimenti delle imprese pubbliche che delle imprese private. Dato che il programma di sviluppo nazionale definisce alcune zone della regione come aree di depressione economica, si potrebbe pensare ad un intervento di imprese pubbliche della nostra regione. Se teniamo conto però della netta intonazione meridionalistica (almeno nelle intenzioni) della politica di investimento delle imprese pubbliche, è difficile resistere all'ipotesi che lo sviluppo del settore industriale regionale debba poggiare anche in futuro sull'azione del settore privato.

Se questo è vero, è evidente la grande importanza dell'azione promozionale e della politica di incentivazione a cui la Regione ha già dedicato tante energie per l'attrazione di nuove imprese e per lo sviluppo delle imprese già esistenti. Politica promozione e politica di incentivazione, che dovranno essere in futuro affinate e sviluppate.

Tuttavia va osservato che il successo di una azione di sviluppo del settore industriale dipende anche da alcune condizioni, legate alla azione di pianificazione territoriale delle due Province, riguardanti la localizzazione degli investimenti industriali, come dipende da fattori connessi alla concentrazione tecnica ed economica nei diversi rami industriali.

Certamente importanti economie vengono generate da fenomeni di concentrazione settoriale dell'industria.

Ciò che si vuole sottolineare è che occorre valutare attentamente il rischio e i pericoli di una dispersione delle localizzazioni industriali che, invece di stimolare un processo di sviluppo spazialmente bilanciato, possono dare origine ad iniziative asfittiche e periodicamente ricorrenti al sostegno del pubblico denaro.

## PARTE II.

### LINEE DI POLITICA ECONOMICA E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Per quanto riguarda il settore agricolo, l'obiettivo dell'elevazione del reddito pro-capite sembra richiedere una decisa azione lungo tre direzioni: a) stimolo del rinnovamento tecnologico del settore; b) azione per il raggiungimento di dimensioni ottime delle imprese agricole; c) interventi in materia di conservazione e di distribuzione dei prodotti agricoli. Lo stimolo al progresso tecnico e al raggiungimento delle dimensioni ottime delle imprese è alla base di una politica di aumento della produttività nel settore agricolo.

Gli interventi per la conservazione e la distribuzione dei prodotti sono invece necessari per l'aumento della redditività delle produzioni agricole e per l'aumento del reddito destinato al produttore. In questo campo andrà stimolata l'azione già iniziata dalla Regione per i magazzini comuni, le industrie di trasformazione, come andrà intensificata l'azione di collocamento diretto delle produzioni locali attraverso una efficiente rete di distribuzione.

Anche nel settore distributivo l'obiettivo dell'elevazione del reddito pro-capite sembra richiedere un aumento della dimensione delle imprese, che renda possibile un rapido e profondo progresso organizzativo. Ciò non significa però la eliminazione dei singoli operatori

commerciali, se l'operazione è basata su forme di cooperazione e di accordi volontari.

Molti sono gli aspetti dell'economia regionale e molti quindi gli obiettivi che l'azione di intervento in campo economico e sociale può porsi. Ma in un momento in cui le Province e la Regione si accingono alla elaborazione di programmi e di schemi di intervento, si ritiene necessario aprire il discorso su alcune fondamentali linee di azione, perchè si possa intensificare, democratico e fecondo il dibattito, durante il quale anche altri problemi, di non minore importanza, possano venire alla luce e trovare soluzione.

Nel contempo l'azione regionale continuerà a svolgersi sulle direttrici volte ad intensificare la crescita della nostra economia e più specificatamente delle attività industriali, pur nella consapevolezza dei limiti delle risorse locali e di quelle degli enti pubblici in ordine ad una possibile soluzione radicale della problematica dello sviluppo.

Per raggiungere quest'ultimo obiettivo si sono infatti già formulate varie ipotesi sulle dimensioni che lo sviluppo del settore industriale dovrebbe assumere nel decennio 1965-1975; tra queste, quella che esprime i valori più elevati contempla la creazione in regione, nel solo settore industriale, di circa 40-45.000 nuovi posti di lavoro. Il ritmo di sviluppo delle attività industriali così previsto, appare notevolmente più sostenuto di quello sperimentato nel decennio 1951-1961, periodo che, favorito dall'espansione economica nazionale e dall'attività d'intervento regionale, ha visto la creazione in regione, sempre nel settore industriale, di 10-12.000 nuovi posti di lavoro.

Considerati i costi di impianto per addetto e per le infrastrutture, accelerazioni di questa intensità o di altra sia pure di poco inferiore comportano evidentemente la necessità di maggiori interventi dell'ordine delle centinaia di mi-

liardi, anche per industrie modestamente meccanizzate.

E' chiaro che si è in presenza di problemi di notevole ampiezza, che esigono la più attenta e responsabile valutazione e che potranno trovare adeguata soluzione in sede di formulazione dei programmi di sviluppo economico, in cui verranno quantificati gli obiettivi che gli stessi si proporranno di conseguire nel breve e nel lungo periodo.

Non sarà con le risorse disponibili degli enti autonomi e locali, ma solo col concorso determinante dell'iniziativa privata e dello Stato, che si potranno gradualmente avviare a soluzione i problemi dello sviluppo regionale.

#### *La programmazione economica nazionale e regionale*

Un anno è trascorso dalla presentazione al Consiglio dei Ministri, da parte del Ministro del Bilancio, del « Progetto di programma di sviluppo economico » integrato dalla successiva « Nota aggiuntiva » che precisa i tempi e i modi di attuazione del programma stesso. Questo tempo non è trascorso invano, perchè come ha permesso una valutazione del programma da parte delle forze politiche e dei gruppi di interesse, così ha permesso di mettere a fuoco idee e tecniche di pianificazione soprattutto nel campo, che a noi interessa particolarmente, dei rapporti tra pianificazione nazionale e pianificazione regionale.

Il dibattito, che è stato ampio e animato, ha permesso di chiarire che il piano regionale non può essere considerato nè come « regionalizzazione » del piano economico nazionale nè come piano regionale autarchico, consistente in un'autonoma definizione di scelta a livello puramente regionale. La prima visione del piano regionale lascerebbe aperto il problema dell'autonomia delle scelte regionali (finendo per

mettere in dubbio la stessa validità dell'esperienza regionalistica), come pure il problema dell'ottima localizzazione delle attività economiche all'interno della regione. La seconda visione del piano regionale parte invece dall'idea di un sistema economico regionale come sistema « chiuso »; idea evidentemente inaccettabile, se si pensa ai flussi reali e finanziari che intercorrono tra regione e regione e che legano le varie regioni di un paese in un sistema di interdipendenze economiche di cui occorre tener conto per massimizzare lo sviluppo economico dell'intero sistema.

Contro questa visione, sta l'idea di un piano regionale che, sulla base delle direttive e delle scelte del piano nazionale, sia costruito su autonome scelte delle forze politiche ed economiche regionali; un piano cioè che, date le disponibilità finanziarie e alcuni criteri di priorità riguardanti lo sviluppo delle varie regioni del paese (emanati da giudizi di valore dell'intera comunità nazionale), ricerchi autonomamente, all'interno della regione, le direttrici ottime, settoriali e spaziali, dello sviluppo regionale.

Così inteso, il piano regionale finisce per diventare non soltanto uno strumento tecnico-economico, ma anche un fatto culturale, in quanto esprime le scelte e le preferenze delle diverse comunità e la visione che queste comunità hanno delle loro aspirazioni e del loro sviluppo culturale, sociale ed economico.

Ora, data questa impostazione, è evidente l'importanza del ruolo che nella nostra regione, sono chiamate ad assumere le Province di Trento e Bolzano. Se è vero che la pianificazione regionale dovrà interpretare e rispettare le scelte e le preferenze delle varie comunità interessate, è facile capire che in una regione come la nostra di dimensioni limitate, ma caratterizzata da una notevole diversità nei modi di vita e soprattutto nelle visioni di progresso delle varie co-

munità, l'azione di sviluppo economico-sociale dovrà essere poggiata anche sulle Province.

Se questa impostazione è accettata, è chiaro che si ripresenta il problema dei rapporti tra Regione e Province come pure tra pianificazione regionale e pianificazione provinciale. Anche questo è un problema che, al pari di quello dei rapporti tra pianificazione nazionale e pianificazione regionale, esige notevole attenzione da parte dei politici e degli studiosi. In questo tema molti sono gli aspetti da sottolineare. Anzitutto non bisogna fare della regione semplicemente una provincia o un comune più grande, ma rivendicare ad essa il vero ruolo che il legislatore ha inteso attribuirle: il ruolo del coordinamento e della guida intelligente alle scelte dei livelli di governo operanti nella regione stessa. Fare della regione una provincia o un comune più grande significherebbe depauperare gli attuali enti locali delle loro funzioni e di conseguenza svilire il ruolo delle comunità locali nel processo di sviluppo politico, economico e sociale. La regione non deve sostituirsi agli enti locali minori, ma operare un razionale coordinamento delle scelte di questi enti, sia attraverso una meditata attività di delega, soprattutto attraverso lo sforzo costante di inserire nella soluzione dei problemi la visione e la dimensione regionale. Se è vero infatti che la programmazione regionale non deve essere basata sull'idea di un sistema economico regionale « chiuso » ma deve tener conto delle relazioni interregionali di un dato paese, a maggior ragione è vero che la pianificazione provinciale o comunale non può riferirsi a sistemi economici (provinciali o comunali) chiusi, ma interdipendenti come sono le varie aree o zone all'interno di una regione. Questi sono i concetti che hanno guidato la nostra Regione nella convocazione delle « conferenze economiche settoriali », il cui scopo è stato anche quello di far uscire i problemi da una ristretta ottica setto-

riale o locale e porli invece in un quadro organico riguardante l'ambito regionale.

Ancora in tema di rapporti tra programmazione economica e pianificazione urbanistica non possiamo nasconderci — come del resto si è già dichiarato negli anni scorsi — le difficoltà obiettive che derivano dall'impostazione data a tale problema nello Statuto regionale: la suddivisione delle competenze economiche tra la Regione e le Province e l'attribuzione dell'urbanistica al livello provinciale, costituiscono indubbiamente una complicazione anziché una semplificazione del nostro lavoro; ed anche l'esistenza dell'art. 37 delle norme di attuazione emanate con D.P.R. 30.6.1951, n. 574, che prevede l'approvazione con legge dei piani urbanistici, viene a rappresentare una notevole difficoltà. I piani urbanistici, approvati con legge, vengono a vincolare anche le attività economiche con conseguenze che possono essere difficilmente valutabili.

Una riprova di tale difficoltà è data — sia pure in sede teorica — dai diversi atteggiamenti, rivelati recentemente dal Presidente della Giunta provinciale di Trento e dall'Assessore sostituto del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano. In provincia di Trento si dichiara che si è cercato di precisare la compatibilità concettuale ed operativa tra pianificazione urbanistica e programmazione economica, anche in vista degli sviluppi che potrà avere quest'ultima disciplina.

In provincia di Bolzano invece si ritiene che il coordinamento territoriale e la programmazione economica si condizionano a vicenda, ma si dichiara che la Regione deve procedere alla programmazione economica d'intesa con la Provincia, costituendo un organo di programmazione provinciale anziché uno regionale: il che significa tendere ad un coordinamento alla rovescia che non sembra accettabile nell'interesse del buon andamento delle cose.

Questi discordi atteggiamenti non inducono a concludere nel senso, per il quale ogni Provincia dovrebbe fare da sé, evitando ogni connessione, ma spingono a considerare obiettivamente che un livello superiore, se non di decisione, almeno di coordinamento, si impone, ad evitare che la già debole economia del nostro territorio si frantumi in ulteriori più modeste dimensioni, anziché assumere un più ampio respiro che nasca dalla collaborazione di tutte le forze politiche economiche e sindacali esistenti nella Regione. Questo è il responsabile pensiero della Regione. Pensiero che non deve essere respinto aprioristicamente, nè valutato soltanto alla luce di considerazioni etniche, bensì misurato col metro degli interessi reali delle nostre popolazioni e nella dimensione dell'Europa unita.

Il programma nazionale, pendente avanti al Parlamento, intende porre un rimedio alle lacune e deficienze della nostra economia. Gli obiettivi della programmazione si riassumono nel superamento degli squilibri settoriali, territoriali e sociali che sembrano caratterizzare tuttora lo sviluppo economico italiano.

Il programma quinquennale nazionale originario, come è a tutti noto, è stato recentemente integrato da una nota aggiuntiva del Ministro del bilancio, la quale aggiorna, ritocca e completa il programma stesso alla luce delle nuove indicazioni emerse dall'andamento economico degli anni 1964 e 1965.

Il contenuto e gli obiettivi del programma e della nota aggiuntiva sono ormai largamente noti e perciò mi esimo, in questa sede, dal ricordarli.

Il programma nazionale sta seguendo il suo iter Parlamentare e, in questa fase, tutti i nostri Deputati e Senatori vengono interessati dalla Giunta regionale affinché gli interessi e le competenze della Regione siano tenuti presenti e inseriti nello stesso.

Il programma sta inoltre percorrendo un'altra via: quella dell'esame e delle proposte dei comitati regionali della programmazione economica costituiti in tutti i territori delle future Regioni a Statuto ordinario, nonchè, in base a leggi regionali, in Sicilia, in Sardegna e nel Friuli-Venezia Giulia.

Nella nostra Regione non è stato finora istituito un organo consultivo chiamato ad esprimere il proprio parere nella materia della programmazione economica.

Ritengo opportuno ricordare alcuni fatti che dimostrano la volontà della Giunta regionale di addivenire alla costituzione di organi consultivi per la programmazione economica:

Nell'anno 1957 veniva istituito, con legge regionale, un Comitato consultivo regionale per l'industria (che avrebbe potuto, successivamente integrato e potenziato, assolvere ai compiti consultivi nel settore della programmazione); ma la legge istitutiva dell'organo, impugnata dalla Provincia di Bolzano, venne dichiarata incostituzionale dalla Corte Costituzionale.

Nell'anno 1961 la Giunta regionale propose l'istituzione di un istituto regionale per la programmazione economica; ma l'opposizione della Giunta provinciale di Bolzano fermò l'iniziativa; (la proposta della Giunta regionale e la risposta negativa della Provincia di Bolzano sono riprodotte in allegato alla relazione - allegati n. 1 e n. 2).

Nell'anno 1963 la Giunta regionale propose alle due Province l'istituzione di organi regionali per la programmazione economica, ma, mentre la Provincia di Trento aderiva all'iniziativa, la Giunta provinciale di Bolzano respingeva la proposta. Un ulteriore passo compiuto dalla Regione nello stesso anno incontrava un nuovo atteggiamento negativo da parte della Giunta provinciale di Bolzano, mentre gli enti economici e le associazioni sindacali si

esprimevano, generalmente, in senso favorevole; (il carteggio relativo a queste iniziative è stato pubblicato e reso noto ai Signori Consiglieri nell'anno 1964).

Nell'anno 1964 la Giunta regionale presentava al Consiglio un disegno di legge per la costituzione degli organi regionali per la programmazione, ma l'opposizione di alcuni settori, e in particolare di quello della S.V.P., faceva sì che il disegno di legge decadde per fine della legislatura.

Nell'anno 1965 sono proseguiti gli sforzi della Giunta regionale di colmare la grave lacuna esistente nel settore della programmazione economica:

il disegno di legge n. 9 presentato al Consiglio in data 14 aprile 1965, e disciplinante la possibilità di ricorso, da parte della Giunta regionale, ad enti specializzati per consulenze nel settore della programmazione, è tuttora pendente avanti la 1ª Commissione legislativa.

Ulteriori passi compiuti presso la Provincia di Bolzano per addivenire all'istituzione di organi consultivi per la programmazione, hanno incontrato una nuova opposizione.

Di conseguenza la mancanza in Regione di questi organi, potrà determinare effetti negativi nel momento in cui lo Stato procedesse nella sua attività e si vedesse costretto a prescindere dal parere degli organi regionali consultivi.

E' vero che la responsabilità finale della programmazione incombe agli organi istituzionali (Consigli e Giunte regionali e provinciali), ma la carenza di organi consultivi deve essere considerata come un aspetto negativo.

Di fronte a questa situazione la Giunta regionale, valutato il complesso problema, ritiene di presentare, nel corso dell'anno 1966, al Consiglio regionale, un disegno di legge che prevede le modalità di preparazione dei programmi economici e, attraverso la delega alle

Province di tale attività e l'istituzione di due Comitati provinciali per la programmazione economica, tende a superare l'attuale fase di carenza. Il disegno di legge, che assume grande rilevanza, viene a istituire un coordinamento preciso tra Regione e Province e, salvi i poteri della Regione come ente delegante, attribuisce alle Province la responsabilità di procedere alla programmazione a livello regionale e ad avanzare le proposte e indicazioni in ordine alla programmazione statale.

Una illustrazione più completa delle finalità e del contenuto di tale disegno di legge è contenuta nella parte della presente relazione dedicata al programma di attività per il 1966.

Accanto al problema fin qui esaminato degli organi regionali consultivi per la programmazione, esiste il problema dell'inserimento della Regione nella programmazione nazionale, in ordine al quale ritengo utile portare a conoscenza del Consiglio quanto fatto dalla Giunta nel corso dell'anno 1965.

Nel mese di febbraio veniva indirizzata al Ministro del bilancio una nota, nella quale, prendendo lo spunto dallo schema di programmazione economica 1965 - 1969, si dichiarava di ritenere necessaria una collaborazione tra gli organi statali e regionali di programmazione e si segnalava l'opportunità di disporre opportune e concrete iniziative di programmazione; (il testo della nota viene riportato in allegato alla presente relazione - Allegato n. 3).

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio rispondeva con una nota nella quale dichiarava di concordare sulla necessità di intensa collaborazione tra organi statali e regionali per la formulazione dei piani regionali ed annunciava che gli uffici del Ministro del bilancio avrebbero avviato contatti — a questo fine — con i rappresentanti della nostra Regione e delle altre Regioni a Statuto speciale; (il testo della nota

è pubblicato in allegato alla presente relazione - Allegato n. 4).

Nel mese di maggio 1965 veniva indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro del bilancio, una nota congiunta dei Presidenti delle Giunte regionali e provinciali: la nota, dopo aver preso atto di quanto dichiarato nel programma quinquennale di sviluppo economico, rilevava come la Regione e le Province non erano state inserite nelle consultazioni di formazione del programma e ricordava le competenze degli enti stessi nelle materie economiche e nell'urbanistica. La nota chiedeva di prevedere formalmente l'inserimento dei tre enti autonomi nel sistema di consultazione per la formazione del programma e nella disciplina legislativa di formazione ed attuazione dello stesso ed assicurava la collaborazione piena della Regione e delle Province.

Questo documento (che viene riportato in allegato alla presente relazione - Allegato n. 5) aveva il significato di manifestare la volontà della Regione e delle Province di operare assieme nella programmazione, di presentarsi assieme di fronte agli organi statali competenti e di voler salvaguardare le rispettive competenze.

Devo ora riconoscere che esso non è stato che una base di partenza ma non è stato sufficiente a risolvere il problema dei rapporti tra i vari enti. Del resto non si meravigliino i Signori Consiglieri se il tema dei rapporti tra i diversi livelli di governo si presenta come complesso e finora non chiaramente risolto: l'esperienza della programmazione è nuova nel nostro Paese e manca persino la legislazione che ne disciplini l'attività. Inoltre la presenza delle Regioni e, per noi, anche delle Province, fa sorgere altri problemi la cui soluzione va ricercata con pazienza, anche attraverso le discussioni e gli inevitabili punti di vista diversi. Comunque, ritengo di dover esporre al Consiglio la complessa problematica per consentire — attraverso il di-

battito — il maturarsi di opinioni e di decisioni chiare per l'atteggiamento futuro della Regione e delle Province.

Nel giugno 1965 il Sottosegretario per il bilancio Sen. Caron veniva a Trento e, nel corso di una apposita seduta della Giunta regionale, udite le dichiarazioni e le richieste del Presidente e degli Assessori, illustrava il punto di vista statale ed assicurava che il Governo intendeva rispettare pienamente le competenze degli enti autonomi e considerava come acquisita la presenza degli stessi nell'articolazione regionale del programma; il Sottosegretario preannunciava anche una legge sulle procedure della programmazione sulla quale sarebbero state consultate preventivamente le Regioni.

Nel novembre 1965 veniva indirizzata, unitamente dai Presidenti della Giunta regionale e delle Giunte provinciali di Trento e di Bolzano, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del bilancio, una nuova nota con la quale si sollecitava una risposta ufficiale degli organi statali alla lettera congiunta del mese di maggio 1965 (anche questo atto viene riportato in allegato alla presente relazione - Allegato n. 6).

Avevano anche inizio nel mese di ottobre 1965, promossi dalla nostra Regione, i primi incontri di tutti i Presidenti delle Regioni a Statuto speciale i quali avevano, come argomento principale e ricorrente, la programmazione economica e i rapporti tra lo Stato e le Regioni nella stessa.

Nel corso degli incontri venivano concretate le richieste della Regione che erano poi da me illustrate, per la nostra Regione, al Ministro del bilancio nel corso di un incontro avvenuto nel mese di dicembre 1965.

L'incontro serviva a chiarire la posizione dello Stato e della Regione in una atmosfera di cordialità e con promesse di piena collaborazione.

Nel corso dello stesso sono stati da me analiticamente illustrati al Ministro i seguenti problemi:

1. Partecipazione della Regione Trentino-Alto Adige alla programmazione economica.
2. Partecipazione delle Province di Trento e di Bolzano alla programmazione economica.
3. Disegno di legge statale sulle procedure della programmazione.
4. Disegno di legge statale n. 2606/Camera « Organizzazione del Ministero del bilancio e della programmazione ».
5. Disegno di legge statale n. 1215/Camera « Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale ».
6. Incontro di studio a Trento sulla programmazione economica statale e regionale.

A seguito del colloquio, il Ministro del bilancio mi inviava una lettera con la quale comunicava la trasmissione della documentazione di studio e ricerche per la programmazione elaborata dall'Ufficio del Programma del Ministero stesso ed inviata ai Presidenti dei Comitati regionali per la programmazione (la nota è riprodotta in allegato alla presente relazione - Allegato n. 7).

Detto importante materiale è attualmente allo studio degli uffici regionali.

Nello svolgimento dell'attività regionale intesa al coordinamento con lo Stato, una menzione particolare richiedono gli interventi svolti in ordine al disegno di legge statale n. 1215/Camera contenente la disciplina degli interventi statali a favore delle zone depresse dell'Italia settentrionale e centrale.

Questo disegno di legge, appena venuto a conoscenza dell'Amministrazione regionale, è

stato esaminato dagli uffici degli Assessorati interessati (industria - agricoltura - economia montana e turismo) ed ha costituito poi oggetto di trattative tra gli organi regionali e quelli statali dei Ministri per il bilancio e della Cassa per il Mezzogiorno.

La Regione ha presentato alcune proposte di emendamenti al disegno di legge tendenti in particolare ad accentuare il ruolo della Regione, sia nella delimitazione delle aree depresse, che nella fase di amministrazione delegata delle iniziative; inoltre sono stati proposti emendamenti tecnici per aspetti particolari del provvedimento.

L'Amministrazione regionale ha inoltre fatto presente ai Ministri competenti che l'ambito di applicazione del disegno di legge deve essere mantenuto nei limiti previsti dal testo attuale, perchè un ampliamento delle zone suscettibili di intervento — anche in relazione ai mezzi finanziari messi a disposizione — finirebbe per rendere scarsamente operante ed incisiva la legge.

Nel corso del 1966 — anno di presumibile approvazione del disegno di legge — la Regione proseguirà i contatti a livello ministeriale ed avvierà l'interessamento dei Parlamentari della Regione intorno ai temi già studiati dalla Regione, al fine di ottenere che la nuova legge venga a rappresentare un efficiente strumento per lo sviluppo delle zone depresse esistenti nel territorio regionale.

Posso affermare — a conclusione dell'esame compiuto — che anche l'anno 1965 non è trascorso invano nella difficile ricerca di una intesa e di un giusto equilibrio tra i poteri statali e quelli regionali per la programmazione economica.

Nonostante le difficoltà di cui ho fatto cenno, la Regione è sempre stata presente ed ha invocato il rispetto delle proprie competenze.

E' ora necessario procedere ulteriormente formulando i piani economici per il territorio regionale e mettendosi in grado di esprimere pareri e proposte in ordine all'articolazione regionale del programma economico nazionale.

Desidero anche ricordare che la Regione ha sempre fatto presenti le competenze e i poteri delle Province, in particolare per quanto riguarda l'urbanistica, al fine di ottenere dallo Stato il rispetto degli stessi.

Il Presidente della Giunta regionale non ha mancato di far presente in sede di Ministero del bilancio, nel corso dell'incontro avvenuto nel settembre 1964 tra i rappresentanti statali e quelli regionali, che si rendeva necessaria una consultazione anche con le Province autonome di Trento e di Bolzano in relazione alle loro competenze statutarie. Inoltre, nel maggio 1964, l'Assessore regionale ai lavori pubblici chiedeva agli Assessori provinciali dei lavori pubblici piani e programmi provinciali nel settore delle opere pubbliche al fine di coordinarli con quelli regionali, onde trasmetterli al Ministero del bilancio. Nell'anno 1965 veniva svolta una azione in collaborazione tra la Regione e le Province intesa a fornire al Ministero della sanità elementi per la preparazione del piano statale ospedaliero.

Ogni occasione veniva colta per segnalare l'esigenza di un collegamento diretto tra lo Stato e le Province in ordine all'attività di programmazione. Così, sia nell'incontro menzionato con il Sottosegretario Caron, che nell'incontro con il Ministro del bilancio, veniva da me segnalato tale problema ricevendo sempre assicurazioni positive.

In particolare, per l'urbanistica, è stata da me indirizzata ai Ministri incaricati della stesura della nuova legge urbanistica statale, una nota, nella quale segnalavo la competenza provinciale in materia di urbanistica ed invitavo gli organi statali a tenerne conto. (il testo della no-

ta e della risposta del Vice-Presidente del Consiglio dei Ministri sono riprodotti in allegato alla presente relazione - Allegati n. 8 e 9).

Infine, avendo la Regione proposto al Ministero del bilancio un incontro di studio da tenere a Trento, destinato a fare il punto del lavoro di programmazione economica in regione, veniva contemporaneamente proposta la presenza delle Province.

Ritengo anche opportuno ricordare che il problema delle competenze dei diversi enti costituzionali in materia di programmazione economica è stato esaminato dalla Corte costituzionale.

La Corte, nel 1963, con la sentenza 7 febbraio n. 12, affrontando incidentalmente il tema, nel corso di un giudizio di legittimità costituzionale di una legge regionale sarda concernente l'utilizzazione degli idrocarburi, osservava che la legislazione avente ad oggetto la formulazione di programmi economici è riservata allo Stato, ed essa è suscettibile di venire svolta dalla Regione solo nei limiti e secondo le direttive fissate dalla legislazione statale.

Successivamente la Corte, con la sentenza 1 febbraio 1964, n. 4, esaminando la costituzionalità della legge statale 4 febbraio 1963, n. 129 concernente il « piano regolatore generale degli acquedotti » aveva modo di affermare che è lo Stato competente ad emanare leggi che abbiano per loro contenuto la formulazione di programmi e piani riguardanti l'intero territorio statale, comprese in questo le Regioni a Statuto speciale, e relativi all'intera economia del Paese o a questo o a quel settore di essa.

La Corte aggiungeva però che il preminente interesse generale, del quale è portatore lo Stato, si deve coordinare e conciliare con l'interesse particolare del quale è portatrice la Regione, quando dalla impostazione generale del piano si scenda alla sua specificazione concreta e che nella fase di realizzazione del piano gene-

rale attraverso piani regionali, deve intervenire il necessario coordinamento dell'opera statale con quella regionale, nell'ambito e nel rispetto delle competenze statutarie delle singole Regioni.

Dalle sentenze ricordate (il cui contenuto è riportato in allegato alla presente relazione - Allegati n. 10 e 11) la seconda delle quali appare meno drastica della prima e più aperta a ritenere che anche le Regioni possano legiferare per disciplinare la programmazione economica, risulta che nell'importante problema è necessario muoversi con cautela, pur dovendo le Regioni comunque sempre difendere le proprie competenze.

Un elemento positivo è offerto dalla legge regionale del Friuli-Venezia Giulia 27 agosto 1965, n. 17, che ha dettato norme sugli organi e sulle procedure della programmazione economica: tale legge è stata, in un primo momento, rinviata dal Governo ma poi, in una seconda stesura, ha incontrato il visto dello stesso.

### PARTE III.

#### PROGRAMMA DI ATTIVITA' LEGISLATIVA ED AMMINISTRATIVA PER IL 1966

##### *Linee direttive*

##### *del programma di attività per l'anno 1966*

Nel 1966 sarà avviata la seconda fase del programma quadriennale presentato al Consiglio il giorno 6 maggio 1965.

Tale fase prevede la presentazione di oltre venti disegni di legge in numerosi settori di competenza regionale e ciò conferma il nostro atteggiamento di non subire passivamente gli eventi, ma di intervenire attivamente in difesa dell'autonomia per il progresso economico e sociale della Regione.

In particolare alcuni disegni di legge avranno effetto propulsivo sull'economia come richiesto dai tempi: queste iniziative riguardano i settori dell'agricoltura, dell'industria, dei lavori pubblici e del turismo.

Le nuove iniziative legislative prevedono l'impiego di lire 1 miliardo e 593 milioni e consentiranno nuovi investimenti nei settori produttivi per circa nove miliardi di lire; i fondi regionali saranno reperiti per 468 milioni mediante incremento delle entrate e per 1125 milioni mediante ricorso al credito.

E' questo un nuovo importante contributo della Regione alla ripresa dell'economia nella nuova fase che si è iniziata e che sembra preludere ad un rilancio del progresso economico e sociale in tutti i settori della vita economica.

Il nuovo sforzo messo in atto dalla Regione dovrà essere appoggiato, mi auguro, oltre che dal Consiglio regionale, dalle organizzazioni economiche e sindacali e sorretto dalla fiducia di tutti i cittadini, affinché il periodo di depressione economica possa essere definitivamente superato.

E' inoltre da tenere presente che accanto alle nuove iniziative sono vigenti disposizioni che comportano la spesa di Lire 12 miliardi e 157 milioni nell'anno 1966 e che produrranno investimenti per circa 20 miliardi di Lire.

Si deve quindi riconoscere che il ruolo della Regione per l'espansione delle attività economiche, con stanziamenti che si avvicinano — per l'anno 1966 — ai 13 miliardi di Lire, con investimenti per circa 29 miliardi di Lire è notevole, e comunque, obiettivamente, difficilmente superabile nell'attuale situazione della finanza pubblica.

Il secondo anno della quinta legislatura sarà anche dedicato ad attuare nuove iniziative legislative avviate nel corso dell'anno 1965. E' infatti da ricordare che 24 nuove leggi regionali sono entrate in vigore in questi ultimi mesi

e numerose sono quelle che impongono una serie di adempimenti amministrativi, al fine di consentirne la piena operatività.

### *Agricoltura*

Risulta sempre più evidente che ogni azione in campo agricolo deve, anzitutto, far perno sull'«azienda agraria» quale realtà socio-economica e produttiva, e deve tendere al consolidamento ed alla massima possibile efficienza di essa.

L'attività dell'Assessorato all'agricoltura nel 1966 tenderà pertanto:

- a) al consolidamento e, ove possibile, all'ampliamento delle aziende contadine. Al fine predetto riuscirà utile il proseguimento dell'azione dimostrativa, divulgativa e di studio volta alla attuazione dei riordini fondiari dei quali, peraltro, il 1966 segnerà il compimento di alcune realizzazioni di notevole importanza pratica;
- b) al conseguimento di una migliore efficienza produttiva delle aziende da raggiungere, in primo luogo, con una più ampia, coordinata e capillare assistenza tecnica e scientifica a favore degli agricoltori, improntata a stimolare lo spirito imprenditoriale;
- c) al perfezionamento, e là dove è necessario, ad un ulteriore potenziamento, del settore cooperativistico a sostegno delle aziende contadine e per il loro sempre maggiore inserimento nella economia di mercato;
- d) alla cura particolare dell'economia delle valate depresse, sempre che presentino suscettività produttive agricole, meritevoli di essere incoraggiate;
- e) all'applicazione degli interventi a sostegno dell'agricoltura sulla base di criteri di meditata selettività, dando la preferenza a quelli di indiscusse economicità e produttività.

Verranno pertanto curati in modo particolare: 1) il settore della irrigazione e quello delle sue più moderne applicazioni polivalenti; 2) la meccanizzazione delle aziende che occorrerà talvolta disciplinare con un più meditato esame degli investimenti; 3) le opere di bonifica e quelle fondiarie nelle zone di maggiore suscettività; 4) il razionale impiego nell'ambito aziendale dei mezzi tecnici e, in particolare, la lotta contro le avversità;

- f) alla valorizzazione delle risorse del suolo tipiche dell'agricoltura regionale e cioè della viticoltura ed enologia, della frutticoltura e della zootecnia.

La viticoltura e la frutticoltura — che costituiscono il gruppo delle colture pregiate — saranno oggetto, tra l'altro, di particolari disposizioni di legge.

La zootecnia continuerà ad essere curata in base alle vigenti disposizioni legislative regionali che potranno trovare più ampie e più efficaci applicazioni.

In attuazione delle linee direttive indicate, il programma di attività legislativa ed amministrativa della Regione nel settore dell'agricoltura sarà il seguente:

- *Verrà presentato un disegno di legge per la concessione di contributi per il miglioramento ed il potenziamento delle produzioni pregiate.*

Il disegno di legge, che si traduce in un finanziamento dell'art. 14 del Piano Verde ha, in particolare, lo scopo di riordinare e migliorare la frutti-viticultura regionale.

La frutticoltura regionale sta subendo in questi ultimi anni la concorrenza di altre zone, ove l'industrializzazione degli impianti e la conseguente elevata meccanizzazione delle operazioni colturali permettono di produrre a costi inferiori il che, evidentemente, si risolve in una

maggior competitività sui mercati. Si tratta quindi di operare un ammodernamento tempestivo dei frutteti, adottando criteri razionali nella scelta dei portainnesti, delle varietà, dei sistemi di impianto, delle forme di allevamento.

La produzione, per le peculiari caratteristiche ambientali della Regione, dovrà puntare soprattutto sulla qualità, limitandosi a poche varietà di sicura riuscita e di facile commercializzazione.

Il problema della viticoltura è ancora più complesso ed urgente. La legge sul controllo della denominazione di origine dei vini e quella sugli ibridi produttori diretti, pongono gli agricoltori di fronte al problema della produzione di vini pregiati ed alla necessità di rinnovare numerosi ettari di vigneto, eliminando varietà assai sorpassate. La coltivazione della vite sarà riservata a quelle zone che presenteranno spiccata vocazione viticola. Si dovrà partire da materiale vivaistico sano e selezionato, che si orienterà verso quei vitigni che forniscono vini di qualità e quindi di sicuro collocamento sui mercati e si cercherà di elevare il grado di meccanizzazione.

L'azione di potenziamento e di miglioramento potrà interessare anche altre particolari produzioni pregiate, quali, ad esempio, determinati prodotti orticoli.

Gli interventi saranno volti principalmente a favore dei coltivatori diretti, con preferenza alle richieste presentate congiuntamente da più agricoltori o da agricoltori associati, in modo da dare l'avvio ad impianti razionali su ampie zone possibilmente omogenee.

- *Un secondo disegno di legge in corso di presentazione ha lo scopo di ovviare agli inconvenienti che si sono verificati in sede di attuazione pratica della legge regionale 17 marzo 1964, n. 16, che prevede la costituzione di consorzi antigrandine. In partico-*

lare si è inteso agevolare la trasformazione dei consorzi, funzionanti di fatto alla entrata in vigore della suddetta legge, da volontari in obbligatori mediante una procedura semplificata. Si è inoltre cercato di favorire la formazione dei consorzi antigrandine, prevedendo il finanziamento delle spese sostenute dai consorzi stessi per le operazioni attinenti alla loro costituzione ed in particolare per quelle relative alla documentazione catastale. Mediante detti interventi, la legge per il funzionamento dei consorzi antigrandine, dopo le iniziali difficoltà, dovrebbe trovare completa e definitiva attuazione.

- *Tra le iniziative legislative che saranno avviate nel 1966 è il disegno di legge contenente norme modificatrici della legge regionale 20 agosto 1960, n. 11 istitutiva del Consiglio agrario forestale provinciale di Trento.*

Con detto disegno di legge si intende:

- a) definire la natura del Consiglio agrario forestale riconoscendo all'ente la personalità giuridica di diritto pubblico;
- b) semplificare il sistema di elezione del Consiglio;
- c) introdurre norme di vigilanza sul Consiglio stesso.

- *Sono inoltre in fase di studio presso l'Assessorato all'agricoltura tre disegni di legge: uno riguarda il rifinanziamento della legge regionale 10 febbraio 1964, n. 6, contenente provvidenze per promuovere e potenziare l'irrigazione; il secondo contiene modifiche della legge regionale 28 dicembre 1963, n. 38 relativa all'ordinamento della Stazione sperimentale agraria regionale di S. Michele all'Adige; il terzo contiene norme relative alla disciplina fito-sanitaria.*

### *Caccia e pesca*

Il fatto più importante della stagione venatoria decorsa è l'entrata in vigore del regolamento di esecuzione della L.R. 7 settembre 1964, n. 30; detto regolamento, che rappresenta un notevole passo sulla strada di una precisa definizione e delimitazione dei campi di rispettiva competenza dell'Amministrazione regionale e delle Sezioni provinciali della Federcaccia, ha determinato, specie in provincia di Trento, una certa stabilizzazione della distribuzione di fatto della massa dei cacciatori nelle singole riserve comunali.

Altro provvedimento amministrativo inteso ad adeguare l'esercizio della caccia in provincia di Trento alla pratica corrente nella provincia di Bolzano da molti anni, e prescritta anche nel resto d'Italia fino dal 1961, è stato quello, inserito nel calendario venatorio per la stagione decorsa, che stabilisce il divieto della caccia al capriolo con la munizione spezzata. Per il settore dell'uccellazione, l'Amministrazione ritiene di seguire un giusto criterio di contemperamento delle contrastanti esigenze, dando disposizioni alla Sezione trentina della Federcaccia affinché non siano rilasciate licenze a nuovi titolari, in modo da avviare un processo di naturale diminuzione ed estinzione dell'attività.

Sono allo studio presso l'Assessorato competente provvedimenti intesi a rendere obbligatorio un esame preventivo per gli aspiranti alla licenza di caccia, in modo da garantire che i cacciatori posseggano alcune fondamentali nozioni in materia venatoria e di esercizio delle armi, e da rendere obbligatoria un'adeguata assicurazione contro gli infortuni. E' infine allo studio l'inizio di una parziale assunzione da parte dell'Amministrazione regionale del servizio di vigilanza, in modo da provvedere direttamente ad alcuni servizi, che solo eccezional-

mente possono considerarsi delegabili alle Sezioni provinciali della caccia.

Nel settore della pesca l'Amministrazione sta attuando il criterio di dare in concessione alle società sportive tutte le acque ancora « libere », e ciò per una considerazione di equità e nella certezza di garantire in questo modo una più attenta sorveglianza delle acque stesse e un più intenso e regolare ripopolamento.

Circa i contributi di ripopolamento l'Assessorato competente ha allo studio una riforma dei criteri tradizionali, nel senso di condizionare rigorosamente l'intervento dell'Amministrazione a un proporzionato sforzo delle società sportive.

— *Per quanto riguarda gli esistenti diritti esclusivi di pesca l'Assessorato ha in corso di studio un disegno di legge, che verrà prossimamente presentato in Consiglio, inteso a regolare la materia; i principi informatori e i limiti di tale disegno di legge sono i seguenti: dare concretezza e determinazione, in attesa di una regolamentazione legislativa regionale completa, alle norme del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1604 e al regio decreto 29.10.1932, n. 1647, i quali, pur avendo fissato i principi generali dell'espropriazione, hanno trascurato di precisare completamente i criteri per la determinazione dell'indennizzo; si tratta quindi di stabilire tali criteri, lasciando poi all'Amministrazione regionale, e per essa alle Amministrazioni provinciali, per delega della Regione, l'iniziativa concreta degli espropri sulla base dei principi generali informatori del testo unico.*

### *Commercio*

L'azione della Regione nel settore del commercio si svolge mediante un complesso di attività che si sviluppano sulle due seguenti linee direttive:

- a) diffusione dei prodotti regionali all'interno ed all'estero;
- b) miglioramento dell'efficienza della struttura distributiva.

Per l'attuazione dei fini sopra indicati l'Assessorato per il commercio è impegnato nei due settori che di seguito vengono indicati.

#### *Commercio interno.*

L'attenzione dell'Assessorato, in materia di commercio interno, è orientata verso tre direttrici sulle quali intende agire al fine di contribuire ad assicurare una razionale organizzazione a questo settore:

- 1) Il processo di evoluzione del sistema distributivo;
- 2) Le iniziative legislative sulla nuova disciplina del commercio;
- 3) Il rilevamento sulla situazione del settore in Regione.

Una delle caratteristiche peculiari dell'attuale sistema distributivo nazionale, particolarmente accentuata nella nostra Regione, è la ridotta dimensione aziendale, incompatibile con livelli di produttività accettabili per un sistema economico sufficientemente maturo.

Questa situazione è stata oggetto di studio da parte della Regione fin dal 1954, anno in cui è stata emanata la legge regionale a favore dell'ammodernamento e dell'ampliamento di piccole aziende commerciali, cooperative di consumo e pubblici esercizi.

— *L'Amministrazione regionale ha affrontato anche il problema della costituzione di magazzini commerciali, creando con la legge regionale 27.2.1964, n. 15 un efficiente strumento a favore del commercio all'ingrosso per la costruzione di fabbricati e per l'acquisto delle*

*attrezzature fisse e mobili inerenti al funzionamento della azienda.*

*Nel corso del 1966 sarà posto allo studio il problema del rifinanziamento della legge predetta.*

In questo delicato momento del sistema distributivo nazionale, che prelude ad importanti riforme di struttura, la Regione segue attentamente ed attivamente tutti i movimenti tendenti ad eliminare gli schemi ormai legati a concezioni superate ed a conferire alla distribuzione quel tono e quella razionalizzazione necessari ad adeguare il settore alla dinamica dei consumi.

Nel corso del 1966 è in programma la conclusione della conferenza regionale del commercio nel corso della quale sarà dato ampio rilievo all'esame ed alla discussione dei due progetti di riforma del sistema distributivo.

Di grande importanza è lo studio che l'Associazione dei commercianti della provincia di Trento sta svolgendo — per conto della Regione — sulla situazione del settore terziario. Detto studio, che sarà esteso, con la collaborazione della categoria interessata, anche alla provincia di Bolzano, costituirà una particolareggiata analisi delle attuali strutture commerciali in Regione e fornirà preziose indicazioni circa gli strumenti più idonei per i futuri interventi.

#### *Commercio estero.*

Nel settore riguardante gli scambi di merci con i paesi stranieri si sosterranno, anche nell'anno in corso, le iniziative già programmate e che hanno per fine l'incremento delle attività commerciali della Regione, con particolare riguardo al collocamento dei prodotti tipici della agricoltura e dell'artigianato sui mercati italiani ed esteri.

1. Partecipazione della Regione a fiere, mostre e rassegne italiane ed estere.

Una delle premesse basilari per l'impulso delle vendite dei vari prodotti è costituita da una adeguata pubblicità: detta forma promozionale si può svolgere, in particolare, mediante la partecipazione alle manifestazioni fieristiche che hanno luogo in Italia ed all'estero.

In dette rassegne la Regione — in base alla L.R. 19 febbraio 1964, n. 11 — espone con stands collettivi i prodotti merceologici, mentre per quelli industriali si concedono contributi alle singole ditte produttrici le quali allestiscono stand individuali.

— Nell'anno 1966 la Regione sarà presente con stand alle seguenti esposizioni:

Berlino - Grüne Woche (agricola) 28 gennaio - 6 febbraio.

Parigi - Concours General Agricole 5-13 marzo.

Friedrichshafen - IBO (merceologica) 13-22 maggio.

Londra - Food Fair (alimentare) 1-17 settembre.

Hälsingborg - Expo-Öresund H66 (merceologica) 16-25 settembre.

Monaco - IKOFA (alimentare) 17-25 settembre.

Innsbruck - Fiera internazionale (merceologica) 24 settembre - 2 ottobre.

Essen - Settimana del prodotto italiano - maggio (da stab.)

Brema - Settimana del prodotto italiano - settembre (da stab.)

#### 2. Attività promozionali.

In questo campo si continuerà la diffusione, in tutti i Paesi ove esista interesse per i nostri prodotti, delle pubblicazioni, brochures, dei quadri murali e dei prospetti stampati per far conoscere agli operatori economici, nonchè ai consumatori le migliori varietà dei nostri prodotti agricoli. Detta forma di propaganda commerciale si è dimostrata di grande efficacia, so-

prattutto grazie alla bellezza delle pubblicazioni le quali rappresentano uno specchio fedele della produzione regionale di maggior valore.

### 3. Ricerche di mercato.

Lo studio dei mercati esteri, la loro potenziale capacità di assorbimento dei prodotti regionali, i gusti dei consumatori, tutti questi fattori, i quali contribuiscono a formare un quadro razionale dell'economia di un mercato, saranno ulteriormente potenziati, onde fornire agli operatori locali quelle indispensabili nozioni, senza le quali non è possibile iniziare un'attività di esportazione verso un determinato mercato straniero.

### 4. Commissioni internazionali.

La Regione segue con il massimo interesse tutte le trattative bilaterali con i Paesi europei verso i quali è avviata la grande massa della esportazione dei nostri prodotti vitivinicoli. Nel corso di dette trattative si tende a proteggere il buon nome dei nostri vini tipici e si cerca di evitare che misure protezionistiche troppo rigorose, prese dai diversi Paesi, impediscano o riducano notevolmente il volume delle esportazioni di vino dalla Regione verso i detti Paesi.

### 5. Accordo preferenziale Trentino - Alto Adige - Tirolo Vorarlberg.

L'Amministrazione regionale continuerà a seguire con vigile ed attenta cura lo sviluppo dei traffici delle merci tra la Regione ed i due Länder austriaci Tirolo e Vorarlberg.

Il plafond degli scambi sulle liste B, per le quali è notoriamente prevista la franchigia doganale, è ormai salito ad un miliardo e duecento milioni nei due sensi, mentre l'intero volume degli scambi raggiunge e supera i quattro miliardi.

## *Cooperazione*

Il settore della cooperazione viene assumendo sempre maggiore rilevanza nella vita economica regionale, sia per il potenziamento delle imprese cooperative che per lo svilupparsi e l'ampliarsi delle loro iniziative.

L'intervento della Regione continuerà ad essere regolato dalla legge regionale 14 febbraio 1964, n. 8. In relazione alle disponibilità dei mezzi finanziari la Giunta regionale ha incrementato i fondi a disposizione della cooperazione da erogarsi in base alla legge citata.

Si deve tener conto inoltre che il settore cooperativo trova nell'azione della Regione a favore dell'agricoltura, del commercio e del credito, potenziamento e possibilità di sviluppo; pertanto il programma della Giunta per questi settori si tradurrà anche in positivi interventi a favore della cooperazione.

Il programma di attività in favore della cooperazione per l'anno 1966 è basato su un sempre maggiore sviluppo della stessa, sull'assistenza e sorveglianza capillare, con indirizzi tecnici organizzati e un meditato e coerente sviluppo di mercato; sulla preparazione sempre più estesa di personale contabile amministrativo, perchè sia resa possibile una oculata e retta amministrazione anche delle cooperative di più modeste proporzioni; su una intelligente propaganda che illustri gli effettivi vantaggi morali e materiali della cooperazione, intesa come strumento di solidarietà umana di mutua assistenza.

## *Credito*

L'azione della Regione nel settore del credito riguarderà, come in passato, gli sportelli bancari, l'ordinamento degli istituti di credito, le incentivazioni creditizie all'economia, le partecipazioni finanziarie a istituti di credito speciale e ad altri enti.

Verranno proseguite la raccolta sistematica e la elaborazione di dati statistici e tecnici sulle aziende di credito e sugli Istituti speciali operanti in regione, sul mercato del credito regionale in relazione anche agli andamenti del sistema creditizio nazionale. Verranno mantenuti assidui contatti con gli enti bancari e finanziari e con le autorità monetarie e di vigilanza.

Ciò avrà effetti, tra l'altro, sulla istruttoria di pratiche amministrative in materia creditizia, che potrà essere più sollecita e più aderente a precisi criteri tecnici.

Particolare cura verrà riservata, come in passato, ai rapporti con il Mediocredito Trentino - Alto Adige, fondamentale strumento di intervento nell'economia locale, il cui potenziamento deve essere costantemente perseguito, favorendo, tra l'altro, ogni iniziativa diretta ad accrescerne le disponibilità finanziarie.

#### *Economia montana e foreste*

I problemi dell'economia montana investono situazioni in parte diverse tra le due province, ma registrano tipiche difficoltà comuni: esse riguardano una esigenza di assestamento, che, in definitiva, è di ristrutturazione nelle attività economiche proprie della montagna rispetto alle dimensioni e alle forme che per tali attività sono tipiche nel fondovalle. In tale fase transitoria la possibilità di resa degli investimenti pubblici, in senso produttivistico, può essere ridotta, essendo più rilevante la considerazione di doverosi costi sociali che l'ente pubblico deve incontrare per il solo fatto fondamentale di assicurare in modo fisiologico la permanenza di popolazioni sulla montagna.

Da parte dell'Assessorato preposto al settore, si è considerato tuttavia essenziale stabilire criteri di intervento che — pur considerando la premessa sopra esposta — favorisse, con precedenza, iniziative consorziali e coo-

perativistiche, risalenti quindi a impostazioni di interesse comunitario e apprezzabili anche nel loro inquadramento economico e produttivistico.

Espressione di ciò è la nuova impostazione data al settore dell'alpicoltura, che si intende potenziare in funzione dell'economia zootecnica di fondovalle e di mezza montagna. Attraverso la costituzione di specifici uffici presso i Ripartimenti forestali, si è avviata la formazione di un catasto delle malghe ed una azione di sopralluogo, premessa ad una vera e propria « carta delle malghe » quale risulterà dalle varie verifiche in corso, e che costituirà base operativa per gli interventi finanziari, sostenuti da un'apposita legge di incentivazione del settore, attualmente allo studio, oltre che dalla legge della montagna.

Ha incidenza nelle determinazioni della Regione anche la convinzione che il turismo è un elemento nuovo da considerare nel contesto dell'economia montana, quale importante fatto complementare, il cui sviluppo può essere favorito in forme anche non consuete ma sicuramente caratteristiche e redditizie, ad esempio nella costruzione e nella gestione delle malghe.

In ordine a tali problemi l'Assessorato per l'economia montana e le foreste ha effettuato, nello scorso dicembre, due « tavole rotonde » alle quali sono stati invitati tecnici e operatori del settore. Fa parte di tale indirizzo, in campo di edilizia rurale, lo sviluppo che si è dato a costruzioni anche a scopo turistico attraverso la legge regionale n. 31 del 1964.

A favore di un rinsaldamento dell'economia montana, con specifico riguardo a un compito primario nei confronti delle comunità locali, va considerata — in un momento particolarmente difficile — l'azione di valorizzazione del patrimonio forestale attraverso la intensificata elaborazione dei piani economici, l'accentuazione di nuove tecniche selvicoltu-

rali, l'estensione della rete stradale boschiva, la costituzione del Centro del legno, la cui sede si inizierà a costruire in primavera. Parallelamente sono stati condotti a maturazione studi e proposte relativi a possibili forme di alleggerimento dei Comuni negli oneri richiesti dalla legge per la custodia dei patrimoni forestali. E' pure allo studio un convegno di tecnici e operatori dell'arco alpino, riguardanti i problemi del legno.

Possono essere inquadrate tra le iniziative di incentivazione, quelle condotte nell'ambito dei comprensori di bonifica montana.

Ad iniziare dall'anno scorso i finanziamenti sono stati estesi dai comprensori riconosciuti dallo Stato a quelli riconosciuti dalla Regione, con precedenza ai collegamenti stradali ed all'approvvigionamento idrico, premessa oltre tutto di valorizzazioni turistiche. Ulteriori interventi saranno in rapporto alle disponibilità del nuovo Piano Verde, oltre che di specifici finanziamenti regionali.

— *L'Assessorato per l'economia montana e le foreste ha dato, e intende ancora dare, specifica dimensione ai compiti di difesa, quali sono rappresentati dalle opere di sistemazione idraulico forestale. L'azione svolta lo scorso anno — che ha consentito di allestire una quota fin qui massima di finanziamenti — avrà sviluppo in direzione di un chiarimento delle competenze con gli organi dello Stato, al fine di superare carenze e malintesi esistenti, ciò che tendenzialmente si concretterà in un intervento legislativo; provvederà inoltre a reperire per il futuro una stabile quota sulla nuova legge per le zone depresse del Centro Nord, nel mentre per accordi intervenuti con il Ministro una somma verrà reperita sul bilancio statale 1966 per lavori di reintegrazione e riparazione occorrenti a seguito delle alluvioni dell'autunno del 1965.*

Un cenno conclusivo va dedicato al demanio forestale nell'ambito del quale, durante il 1965, è stata attuata una prima fase di ristrutturazione: ciò si è espresso in una soluzione, per ora sperimentale, attinente a valutazioni economiche, nella chiusura delle segherie in provincia di Trento e nella concentrazione delle lavorazioni in un impianto affittato a Predazzo dalla Magnifica Comunità di Fiemme, a partire dal 1° febbraio di quest'anno; nell'approntamento di uno studio relativo all'opportunità di costituire una Azienda speciale per le foreste demaniali; in una serie di iniziative tendenti a qualificare la zona di Paneveggio anche come « parco attrezzato » a scopo turistico ed a riordinare la situazione nell'ambito delle proprietà regionali sul ghiacciaio dello Stelvio, attualmente al massimo della sua valorizzazione turistico sportiva.

Rientra pure nel programma dell'Assessorato la ridistribuzione delle stazioni forestali e quello per il ridimensionamento dei vivai forestali nel territorio regionale.

#### *Elettricità ed acque pubbliche*

Per quanto riguarda l'attuazione degli artt. 10 e 63 dello Statuto sono ormai in fase avanzata le trattative sia con l'Enel, sia con le società idroelettriche, per ritrovare la soluzione in ordine al quantum da esse dovuto alla Regione; i tecnici incaricati dalla Giunta di studiare i problemi connessi con la materia hanno concluso il loro lavoro. Già nel 1965 l'Enel e la Montecatini hanno versato quote di acconto del loro debito alla Regione e, nel 1966, si dovrebbe ottenere il versamento da parte di altre società. In caso di resistenza da parte di qualche società, la Giunta procederà in via giudiziaria.

L'ufficio preposto al settore delle acque pubbliche e idroelettrico proseguirà nello svolgimento delle seguenti attività:

- espropriazione per causa di pubblica utilità;
- consulenza in materia idroelettrica a vari enti locali e privati ed interventi presso gli uffici competenti a tutela degli interessi locali;
- interessamento per accertare eventuali responsabilità delle imprese elettriche per danni causati dall'apertura di paratoie delle dighe in connessione con le piogge eccezionali e le piene di corsi d'acque;
- intervento alle riunioni della quarta sezione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici ogni qualvolta siano in discussione concessioni di grandi derivazioni interessanti la Regione e gli interessi pubblici;
- aggiornamento e completamento del catasto delle grandi derivazioni a scopo idroelettrico, riguardanti il territorio della Regione;
- revisione delle denunce di imposta regionale sulla produzione di energia elettrica ed ispezioni alle centrali, nonchè controllo degli impianti e macchinari installati.

### *Enti locali*

Nel settore degli enti locali gli indirizzi della attività regionale rimangono quelli di intervenire per completare e migliorare la legislazione sui Comuni, per rendere le leggi elettorali sempre più complete ed efficienti e di adottare provvedimenti per normalizzare il delicato settore della finanza locale.

Nell'ambito di queste linee direttrici si collocano le iniziative che l'Assessorato per gli enti locali presenterà o realizzerà nell'anno 1966.

- *Modifiche ed integrazioni alla L.R. 21 ottobre 1963, n. 29 sull'ordinamento dei Comuni.*

L'esperienza dei primi due anni di attuazione della legge, ha messo in evidenza la op-

portunità, ed in qualche caso la necessità, di operare alcune modifiche od integrazioni alla L.R. n. 29 del 1963, tenuto anche conto delle proposte avanzate dalle Giunte provinciali di Trento e Bolzano.

Le modifiche che comportano valutazioni di merito, e sono quelle di carattere urgente, non sono molte ed in generale si tratta di attuare una disciplina di alcune ipotesi (es. ratifica di deliberazioni urgenti della Giunta comunale, contratti dei Comuni, garanzia di mutui) più confacente alle reali situazioni ed alle esigenze degli enti interessati.

- *Modifiche della L.R. 6 aprile 1956 n. 5, rispettivamente della L.R. 19 settembre 1963, n. 28, sulla composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali nonchè della L.R. 18 giugno 1964, n. 23 sulla elezione del Consiglio regionale.*

La Giunta regionale presenterà le seguenti proposte:

- a) - estensione del sistema proporzionale ai Comuni con popolazione superiore a 4.000 abitanti;
- b) - proroga a cinque anni della durata in carica dei consiglieri comunali;
- c) - migliore e più organica disciplina delle incompatibilità ed ineleggibilità anche in coordinamento fra le varie leggi regionali e fra queste e quelle dello Stato.

- *Modifiche alla L.R. 20 agosto 1954, n. 24 concernente l'ordinamento dei servizi antincendi nella Regione.*

Il servizio antincendi presenta nella Regione aspetti del tutto particolari in presenza della sua organizzazione capillare, costituita dai Corpi volontari, in parallelo a quella centrale di provincia, rappresentata dai due Corpi permanenti. Mentre peraltro, per questi ultimi, la

L.R. n. 24 del 1954 ha potuto trovare le sue fonti nella normazione statale, per quanto riguarda i Corpi volontari le relative norme sono frutto di originaria formulazione sia pure collegata a valutazioni di fatto ed a principi assorbiti da legislazioni estere laddove il servizio antincendi risulta organizzato in forma capillarmente decentrata e basata sul volontariato.

L'esperienza di oltre dieci anni di applicazione della legge n. 24 del 1954 offre certamente un giudizio complessivamente positivo sulla efficienza della legge stessa, ma, nel contempo, fa suggerire l'opportunità di alcune modifiche ed integrazioni di natura prevalentemente organizzativa e di decentramento di compiti alle Province al fine di rendere lo strumento legislativo maggiormente efficiente in connessione anche alle esigenze locali.

— *Conferenza regionale sull'ordinamento e sui compiti delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.*

Tra gli obiettivi della conferenza figura in primo luogo quello di assumere dalla base positivi elementi di studio in connessione alla programmata riforma legislativa dell'ordinamento della assistenza e beneficenza pubblica.

Il problema degli anziani nelle Case di riposo assume sempre più importanza per l'aumento del numero delle persone che nella vecchiaia sentono la necessità di questo tipo di assistenza; per esperienza diretta del Centro regionale del servizio sociale e dell'Ufficio I.P.A.B. dell'Assessorato degli enti locali, la situazione attuale delle istituzioni per anziani nella nostra Regione sembra assolutamente inadeguata; in particolare sono state riscontrate carenze nell'edilizia, nelle attrezzature, nella qualificazione del personale, nelle prestazioni assistenziali all'anziano sia fisiche che morali e psicologiche; si manifesta inoltre la necessità di una adeguata sensibilizzazione dell'opinione

pubblica, degli amministratori, degli anziani stessi intorno ai problemi di questa categoria di persone.

La Regione ritiene perciò opportuno lo svolgimento di una conferenza multilaterale dedicata ad esaminare questi importanti problemi e a suggerire i mezzi per risolverli.

Nel settore della finanza locale, accanto alle considerazioni ed alle proposte già presentate in occasione del bilancio regionale 1965, la Regione prospetta l'importanza del problema di concentrare le funzioni comunali o in Comuni di più ampia dimensione di quelli attuali o in consorzi di Comuni o in nuovi enti intermedi. In tal modo si contribuirebbe decisamente anche al miglioramento della situazione della finanza locale.

Non vi è dubbio che il problema delle minime comunità demografiche vada oggi attentamente meditato e riportato su un piano di una più moderna concezione del Comune chiamato come è all'esercizio di vitali funzioni nell'interesse dello sviluppo economico-sociale delle rispettive popolazioni più di quanto non lo fosse in passato, tenendo presente la necessità di avvicinare, per quanto possibile, l'attuale situazione di fatto a quella strutturazione minima ottimale, che, sola, potrà garantire la vera autonomia dell'ente nell'ambito della sua autosufficienza finanziaria. Del resto il problema è sentito ormai anche nelle stesse popolazioni interessate come ne fanno prova alcune iniziative in atto, per le quali l'Assessorato sta svolgendo opera di sollecitazione e di coordinamento.

#### *Finanze e partecipazioni*

Riferendosi questo settore di attività a tutte le competenze regionali, si può affermare che, in maniera determinante, la possibilità di sviluppo delle entrate della Regione influirà su quanto potrà venire realizzato nei prossimi anni.

La politica di programmazione verrà a costituire un ulteriore notevole impegno nel settore delle finanze per i delicati ed importanti rapporti che si dovranno stabilire tra la Regione e lo Stato per gli interventi di quest'ultimo nei settori di competenza regionale.

Saranno curati i rapporti finanziari con lo Stato, allo scopo di conseguire i migliori risultati per un possibile allargamento della parte entrate e, nel contempo, saranno ricercati al massimo l'economia nelle spese e il rispetto della razionalità degli interventi, onde il bilancio della Regione abbia ad essere sempre più un documento aderente alle esigenze della vita regionale ed adeguato ai progressi dei metodi della finanza pubblica.

*A questo scopo, anche in rapporto ai recenti mutamenti intervenuti nella legge di contabilità generale dello Stato, la Giunta regionale proporrà al Consiglio, nel corso dell'anno, una revisione della vigente legge regionale di contabilità per ottenere uno snellimento dei procedimenti con vantaggio della funzionalità dell'ente Regione.*

La varietà dei tipi delle partecipazioni regionali coinvolge la presenza dei responsabili dei vari settori di specifica competenza regionale; l'Assessorato delle finanze continuerà a curare il coordinamento, per gli aspetti più puramente finanziari, del settore delle partecipazioni regionali.

L'Assessorato ha anche approntato un disegno di legge per la cessione a riscatto di alloggi di proprietà della Regione a dipendenti regionali: il relativo disegno di legge, sul quale permangono tuttavia ancora motivi di ulteriore meditazione, sarà presentato al Consiglio nel corso dell'anno 1966.

Un importante progresso sarà conseguito, nel 1966, con la meccanizzazione della contabilità regionale: la nostra Regione sarà, a la-

voro ultimato, la prima tra le Regioni esistenti e uno dei primi enti pubblici ad avere meccanizzati i procedimenti della propria contabilità.

Fin dal 1962 la Ragioneria generale della Regione ha potuto meccanizzare, servendosi del centro elettrocontabile della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, alcuni suoi servizi: la liquidazione degli stipendi a circa 1.140 dipendenti regionali; la corresponsione delle paghe a quasi 1.800 operai addetti a lavori agricoli o industriali effettuati dagli Ispettorati ripartimentali delle foreste o dagli Uffici di sistemazione bacini montani di Trento e di Bolzano; nonchè la liquidazione dell'assegno mensile a circa 4.900 vecchi lavoratori.

Nell'anno 1965 la Cassa di risparmio ha ulteriormente potenziato il proprio centro meccanografico con l'adozione di una Elea 4001 a nastri magnetici, creando così le premesse per una più estesa collaborazione. Infatti, nell'anno 1966, da parte della Ragioneria generale della Regione saranno esperiti gli studi per la meccanizzazione della contabilità regionale, che avverrà mediante l'impiego del sistema meccanografico tale da lasciare la massima autonomia contabile e nel tempo stesso la possibilità, tra l'altro, di seguire agevolmente il flusso della spesa sotto il profilo economico e funzionale, nonchè di evidenziare l'intervento pubblico nei vari settori dell'economia regionale.

Nel contempo si avvierà la sostituzione dei vecchi registri contabili con schede « organizzate » in base a particolari criteri operativi miranti a razionalizzare i metodi di lavoro in funzione delle esigenze della celerità delle operazioni e del loro minor conto. Si tratta in sostanza di incamminarsi verso il traguardo della meccanizzazione integrale. Ovviamente il nuovo sistema non altera i principi della contabilità regionale: infatti esso viene realizzato con le stesse elaborazioni contabili che sono e rimangono di fondamentale importanza come mezzo

offerto alla Ragioneria generale della Regione per l'esplicazione delle funzioni di controllo (di legittimità e di merito) e contabili.

Le operazioni contabili interessate al processo di meccanizzazione riguardano, per la spesa, gli impegni, i pagamenti e la gestione dei residui e per l'entrata gli accertamenti, la riscossione e la gestione dei residui.

### *Industria*

La politica di intervento dell'Amministrazione regionale in materia industriale si muove su cardini ispirati ad una precisa volontà di promuovere una costante evoluzione nel settore degli indirizzi contenuti nello schema di programma statale alle linee di sviluppo economico e delle indicazioni emerse nella conferenza regionale sull'industria. Tali indirizzi si traducono nelle linee d'intervento già delineate nella presente relazione nella parte dedicata alla programmazione economica. L'azione regionale continuerà a svolgersi secondo le seguenti linee direttive:

- a) credito agevolato e altri incentivi di carattere finanziario;
- b) interventi per la predisposizione di aree e nuclei di interesse industriale;
- c) autorizzazione alla emissione di azioni al portatore;
- d) promozione e partecipazione a società finanziarie per lo sviluppo industriale.

Nel quadro degli indirizzi sopra indicati vanno considerate le specifiche iniziative che si propongono per l'anno 1966.

Per quanto concerne i problemi dell'energia elettrica consumata dalle industrie produttrici di ferro-leghe e delle possibilità di ottenerla a prezzi sostenibili dai costi del materiale predetto sul mercato internazionale, l'Assesso-

rato per l'industria intende muoversi in due direzioni;

- a) proseguimento dei contatti iniziati con le competenti autorità governative ed in particolare con il Ministero dell'industria e commercio, per ottenere dal Governo prezzi convenienti per tale tipo di energia;
- b) studio della possibilità di realizzazione in Regione di una centrale termoelettrica a cura delle imprese e con agevolazioni regionali in modo da coprire le necessità di energia con l'autoproduzione.

— *Agevolazioni creditizie per nuovi insediamenti e per il rinnovamento delle strutture aziendali ad imprese operanti nella Regione:* le provvidenze in parola sono previste dalla legge regionale 7 marzo 1963, n. 10 che è stata rifinanziata con la legge regionale 4 ottobre 1965, n. 10; i fondi messi a disposizione con quest'ultimo provvedimento sono stati già completamente assorbiti dalle operazioni di mutuo ammesse ai benefici di legge e perfezionate in quest'ultimo periodo, per cui appare indispensabile provvedere — entro il primo semestre 1966 — ad un ulteriore stanziamento al fine di non ritardare investimenti e iniziative interessanti le due province e che sono necessari per accelerare la ripresa economico-industriale della Regione.

Nel complesso delle agevolazioni l'Assessorato per l'industria intende far rientrare i mutui concessi a ditte operanti in Regione dall'I.M.I. sul fondo speciale e che si prevede ammonteranno a circa 700 - 800 milioni.

— *E' in corso di presentazione un disegno di legge per lo stanziamento di Lire 10 milioni all'anno per 10 anni per agevolazioni creditizie da concedersi alle industrie colpite dalla alluvione dell'autunno 1965, per il ri-*

*pristino delle attrezzature e delle scorte danneggiate da tale evento.* Con tale stanziamento si confida di poter far fronte alle richieste che, in genere, riguardano aziende situate in provincia di Bolzano.

- *E' anche allo studio dell'Assessorato un provvedimento che consenta alla Regione di incentivare l'insediamento di aziende industriali con oltre 500 addetti, incentivo questo finora non previsto dalle leggi regionali vigenti.*

L'attività dell'Assessorato esplicherà inoltre con una continua e vigilante cura verso tutti i problemi del mondo del lavoro in genere ed in particolare con frequenti contatti con i rappresentanti degli operatori economici e con operatori personalmente interessati ad eventuali insediamenti in Regione, nonché con l'assistenza alle aziende già operanti per impedire il deterioramento della già difficile situazione regionale.

E' inoltre intendimento dell'Assessorato di organizzare entro breve termine la chiusura della conferenza regionale dell'industria.

Riconoscendo il ruolo importante che nei riguardi dell'economia della Regione hanno assunto le attività secondarie e i settori a quest'ultima connessi, il problema della industrializzazione rimane più vivo che mai in tutta la sua portata, impegnando pubblici amministratori, operatori economici, sindacati, istituti e persone responsabili, ad una attenta valutazione del fenomeno, ai fini di localizzarlo, valorizzando gli strumenti atti a correggerne le deviazioni e a sorreggere la ripresa delle attività produttive.

### *Lavori pubblici*

L'attività della Regione in materia di lavori pubblici per l'anno 1966 si concretterà in una iniziativa legislativa tendente ad aiutare gli

enti locali nella riparazione dei danni subiti a causa dell'ultima alluvione e nello studio di nuove norme per la contabilità delle opere pubbliche in modo da evitare la necessità di applicare leggi non sempre rispondenti alle attuali esigenze.

- 1) - *Provvidenze a favore degli enti locali per il ripristino delle opere pubbliche danneggiate dagli eventi alluvionali del settembre 1965.*

A seguito degli eventi calamitosi verificatisi nel settembre 1965, la Giunta regionale ha deciso di intervenire a favore dei Comuni maggiormente colpiti nel settore delle opere pubbliche, mediante lo stanziamento di un fondo di circa mezzo miliardo di lire.

Il disegno di legge disciplinerà le modalità di erogazione del contributo, nonché la procedura necessaria per la liquidazione dello stesso in modo agile e senza procedimenti complicati.

L'intervento regionale sarà commisurato alle effettive esigenze degli enti danneggiati: il disegno di legge prevede esplicitamente la possibilità di intervenire anche per opere già ripristinate, in via di urgenza, prima dell'entrata in vigore della legge.

La Giunta regionale ritiene che con i 500 milioni che saranno messi a disposizione con il disegno di legge, potranno essere finanziate opere per oltre 1 miliardo di lire.

A tale scopo sono già in corso le opportune indagini e la raccolta dei dati necessari per avere un quadro esatto degli interventi da attuare.

Il disegno di legge autorizzerà la Giunta regionale a concedere contributi in conto speciale agli enti danneggiati per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni.

Questa iniziativa, accanto a quelle già attuate o in corso di effettuazione, consentirà di

ritenere soddisfatte le esigenze degli enti danneggiati dall'alluvione del 1965.

2) - *Snellimento delle procedure della contabilizzazione dei lavori pubblici.*

L'Assessorato per i lavori pubblici ha allo studio il complesso problema dello snellimento delle procedure vigenti per la contabilità dei lavori pubblici.

La legislazione vigente appare pesante e, per molti aspetti, superata dalle esigenze dei tempi.

Pertanto, a mezzo di una apposita commissione di esperti, di funzionari e di amministratori pubblici, sarà studiata la possibilità di emanare una legge regionale che contenga norme aderenti alle aspettative degli enti pubblici locali e dei cittadini in questo settore.

*Libri fondiari*

Nel corso del 1966 sarà istituita una Commissione di studio per un coordinamento e aggiornamento delle leggi sul Libro Fondiario, della quale faranno parte magistrati e professionisti esperti della materia in grado di fornire un valido contributo per la soluzione dei problemi tavolari.

Nel 1966 saranno compiuti lavori di ripristino dei Libri Fondiari in alcuni Comuni della Regione.

Nel corrente esercizio si concreterà una prima applicazione della legge regionale 11 settembre 1965 N. 9 con l'introduzione di uno schedario alfabetico — in sostituzione del registro proprietari — per un gruppo di Comuni.

Nel programma di sistemazione delle sedi, mentre è in via di completamento il nuovo edificio di Fiera di Primiero, l'ufficio di Trento troverà entro l'anno, finalmente, idonea e razionale dislocazione.

L'Assessorato si propone inoltre di avviare a definitiva soluzione il problema degli uffici tavolari di Silandro e Vipiteno.

Infine, per integrare il personale della provincia di Bolzano, è in corso una sessione di esami per il conseguimento del diploma di abilitazione alle funzioni di conservatore del Libro Fondiario.

*Personale*

In questo settore, nel corso dell'anno 1966, verranno presentati due disegni di legge di notevole importanza:

— *Il primo conterrà norme interpretative e modificative delle leggi regionali 23 gennaio 1964 n. 2 e n. 3, nonché norme per l'esodo volontario di personale femminile, per la sostituzione temporanea di personale femminile, collocato in congedo o in aspettativa, sulla disciplina del rapporto di lavoro di personale estraneo all'Amministrazione per le esigenze dell'attività specializzata della Divisione statistica, studi e programmazione e dell'Ufficio stampa, sulla disciplina del personale operaio da adibire alla manutenzione e alla sorveglianza della nuova sede degli uffici regionali.*

Dette norme sono suggerite dall'esperienza biennale di applicazione delle due leggi citate e dalle nuove esigenze di funzionamento dell'Amministrazione regionale.

— *Il secondo disegno di legge prevederà una nuova, organica, disciplina del trattamento economico di missione e di trasferimento del personale regionale.*

I predetti disegni di legge potranno soddisfare le richieste avanzate nel 1965 dal perso-

nale regionale e consentiranno all'Amministrazione regionale di perfezionare i propri strumenti amministrativi.

### *Previdenza ed Assicurazioni Sociali*

Nel settore della previdenza e delle assicurazioni sociali il competente Assessorato proseguirà l'attuazione del programma quinquennale annunciato dalla Giunta nell'anno 1965 e tendente alla graduale estensione ed ampliamento della protezione previdenziale, specialmente nel campo dell'assicurazione di malattia agli strati della popolazione privi di sufficiente copertura, sulla base di un quadro generale delle condizioni attuali in avanzata fase di redazione da parte degli uffici regionali.

In questo quadro, nell'anno 1966, saranno presentate le seguenti iniziative:

- 1) - *Disegno di legge contenente modificazioni alla legge regionale 20 agosto 1954, n. 25 sulle Casse mutue provinciali di malattia.*

Le finalità di questo disegno di legge sono di duplice natura.

Anzitutto esso si propone di introdurre tutte quelle norme atte ad eliminare gli inconvenienti, a colmare le lacune, a perfezionare ordinamenti e procedure, alla luce della esperienza maturata in oltre un decennio di applicazione della legge regionale 20 agosto 1954, n. 25, ricostitutiva delle Casse mutue provinciali di malattia.

Esso contiene anche talune innovazioni nel campo dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie in attuazione dell'accordo programmatico tra i partiti che fanno parte della Giunta regionale.

- 2) - *Revisione ed aggiornamento del regolamento di esecuzione alla legge regionale 20 agosto 1954, n. 25.*

La continua evoluzione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, attraverso nuove norme legislative sia nazionali sia regionali, unitamente all'esperienza maturata nell'applicazione pratica del regolamento di esecuzione alla legge regionale 20 agosto 1954, n. 25 hanno reso urgente ed improrogabile la necessità di procedere ad una completa revisione delle norme regolamentari allo scopo di aggiornarle alle nuove norme legislative intervenute e, nello stesso tempo, per perfezionare e chiarire talune norme ed eliminare lacune e dubbi di interpretazione.

- 3) - *Disegno di legge per l'estensione dell'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti titolari di pensione.*

Anche questo disegno di legge costituisce uno dei punti dell'accordo programmatico interpartitico e precisamente là dove si afferma di voler: « garantire al maggior numero possibile di cittadini le prestazioni mutualistiche con particolare prioritario riguardo ai mezzadri ed ai coltivatori diretti pensionati e loro familiari ».

L'estensione dell'assistenza riguarda i coltivatori diretti titolari di pensione in base alla legge 26 ottobre 1957, n. 1047 modificata con legge 9 gennaio 1963, n. 9, purchè non abbiano diritto all'assistenza di malattia per altro titolo, o in virtù di assicurazione obbligatoria propria o di altri membri della famiglia.

### *Programmazione economica*

La partecipazione organica della Regione e delle Province alla programmazione economica statale deve, urgentemente, essere disciplinata legislativamente in modo da consentire

chiarezza di rapporti tra i tre enti e unità di indirizzi e di atteggiamenti nei riguardi degli organi statali.

La Regione ha ritenuto, negli anni scorsi, di indicare nel coordinamento volontario la strada per risolvere questo importante problema: ma, da una parte l'atteggiamento dello Stato, che procede nella sua attività di programmazione tenendo conto in modo insufficiente delle autonomie regionali e dall'altra parte la difficoltà obiettiva della realizzazione del metodo del coordinamento, hanno convinto la Regione a ricercare altre soluzioni, al fine di ottenere comunque la difesa degli istituti autonomistici e la presenza dei tre enti autonomi nel momento in cui si viene realizzando nel Paese una politica economica di programmazione.

*Perciò, esaminate approfonditamente e valutate sotto i diversi punti di vista le possibili soluzioni, la Giunta regionale ha ritenuto di risolvere il problema mediante la delega alle Province dell'esercizio delle funzioni in materia di programmazione economica.*

*Un disegno di legge in tale senso è già stato elaborato ed esaminato dalla Giunta regionale: esso verrà presentato al Consiglio nel corso del 1966.*

Ritengo però opportuno, per l'importanza dell'iniziativa, illustrarne brevemente i caratteri: il disegno di legge sugli organi e le procedure per la programmazione economica regionale affermerà anzitutto il principio — che si ritrova in analoga legge della Regione Friuli-Venezia Giulia — che la Regione ha competenza di programmare le attività economiche previste dallo Statuto speciale e dagli articoli 41 e 119 della Costituzione.

Il disegno di legge dispone inoltre la delega alle Province di Trento e di Bolzano, in base a direttive generali formulate dalla Giunta re-

gionale — di elaborare programmi organici di sviluppo economico e sociale dei territori provinciali.

Al fine di predisporre tali programmi sono previsti due Comitati consultivi per la programmazione costituiti, da rappresentanti degli enti pubblici, delle associazioni economiche e delle organizzazioni sindacali, nonché da funzionari ed esperti.

E' anche previsto un Comitato consultivo generale per consentire alla Giunta regionale di elaborare le direttive per le Province e per predisporre piani di coordinamento su base regionale.

Il disegno di legge prevede che i programmi economici provinciali, predisposti dalle Giunte e sottoposti al parere dei Comitati consultivi, siano rimessi alla Giunta regionale che li sottoporrà alla approvazione del Consiglio regionale.

Il disegno di legge contiene infine norme per l'esecuzione dei programmi economici e norme per il finanziamento dell'attività di programmazione.

Con questo disegno di legge la Regione confida di poter sollecitamente avere i programmi economici per lo sviluppo del territorio regionale e le indicazioni e i suggerimenti da rimettere allo Stato per la sua attività di programmazione economica generale.

Credo che lo sforzo compiuto dalla Giunta regionale di uscire da una fase di arresto, rinunciando — in parte — ad esercitare direttamente poteri propri e, seguendo ancora una volta la strada della collaborazione e dell'intesa con le Province, vorrà essere apprezzato dal Consiglio regionale per il bene delle nostre popolazioni e nel desiderio di inserire e valorizzare gli enti autonomi nella politica nazionale di programmazione economica.

### Sanità

Anche in questo settore l'Assessorato competente proseguirà nell'attuazione delle linee programmatiche quadriennali e, in particolare, curerà il potenziamento programmato della rete dei presidi sanitari, centrali e periferici, in particolare di quelli ospedalieri, nel quadro di una riformata disciplina normativa del settore ed in stretta connessione con la programmazione nazionale e con le riforme legislative che sono allo studio in sede governativa.

Nell'ambito di tale programma saranno presentate, nel corso del 1966, le seguenti iniziative:

- *Disegno di legge regionale recante provvidenze a favore di pubblici istituti di cura della regione per la costruzione o l'ampliamento degli edifici adibiti all'assistenza sanitaria ed ospedaliera.*

Com'è noto, la legge regionale 11 giugno 1959, n. 7 « concessione di contributi per la costruzione e l'ampliamento di ospedali civili nella regione » è divenuta inoperante, avendo esaurito i cospicui mezzi posti a disposizione di alcune amministrazioni ospedaliere.

Nel corso del 1965 poi si è registrato un intervento dello Stato nel settore ospedaliero in base alla legge 30 maggio 1965, n. 574 ed alcuni ospedali della Regione hanno già avuto i primi affidamenti relativi alla concessione di contributi governativi su parte dei mutui che gli ospedali stessi dovranno contrarre per far fronte alle spese di costruzione o ampliamento delle loro sedi.

Poichè nè i benefici della legge regionale n. 7 nè quelli della più recente citata legge dello Stato in materia sono in grado di risolvere compiutamente i problemi finanziari che gli ospedali interessati hanno affrontato o stanno per affrontare, la Giunta regionale ha allo studio

il provvedimento di legge anzidetto, con il quale potranno essere disposti contributi regionali, prevedibilmente in conto interessi su mutui, a favore degli ospedali regionali, operando tra gli stessi una scelta in base a criteri di urgenza e di funzionalità.

- Provvedimenti per la revisione delle piante organiche delle farmacie delle province di Trento e di Bolzano.

In ossequio alle vigenti disposizioni, i competenti uffici regionali hanno avviato, nel corso del 1965, l'istruttoria della pratica per la revisione delle piante organiche delle farmacie di Trento e di Bolzano, sulla base di dati ufficiali dell'ultimo censimento.

Nel corso dei primi mesi del 1966 la Giunta regionale sarà in grado di autorizzare il Presidente ed emettere il decreto relativo. Successivamente verranno banditi i concorsi per la copertura delle nuove sedi farmaceutiche.

Da rilevare, in questa sede, l'interesse che riveste il fatto nuovo relativo alle richieste in atto, ed altre sono preannunciate, da parte dei Comuni per ottenere l'autorizzazione all'apertura di farmacie comunali: anche su questo tema la Giunta regionale sarà chiamata ad esprimersi, tenendo conto delle vigenti disposizioni in materia.

### Trasporti

La politica dei trasporti presenta per la Regione, in particolare, un duplice interesse: da un lato quello di contribuire all'industrializzazione mediante una efficiente rete autostradale, stradale e di viabilità minore, dall'altro quello di costituire un elemento decisivo per lo sviluppo del turismo.

A questi obiettivi di fondo l'Assessorato competente tende mediante iniziative nel setto-

re dei trasporti su strada e nel settore dei trasporti funiviari.

La Regione è impegnata nella realizzazione di un riordino del settore dei trasporti su strada, con riguardo al miglioramento nel servizio delle concessioni ed al contenimento delle tariffe, particolarmente per lavoratori, studenti e apprendisti.

Nel settore dei trasporti a fune sarà proseguita l'azione tendente ad una scrupolosa e piena applicazione delle norme di sicurezza, mantenendo i buoni rapporti e la collaborazione in atto con gli uffici statali. Verrà anche continuata l'attività di normalizzazione delle concessioni amministrative.

Nel corso dell'anno 1966 sarà realizzata una conferenza multilaterale regionale sui problemi dei trasporti: essa è in fase di avanzata preparazione e consentirà di fare il punto della situazione e di verificare i risultati dell'attività finora svolta; essa avrà anche un ruolo importante per la programmazione delle iniziative regionali.

### *Turismo*

Superata la fase di moderata recessione degli anni 1963 e 1964, il problema del turismo regionale torna ad essere quello del potenziamento delle attrezzature ricettive, nonché di tutte le infrastrutture che concorrono a completare il quadro di insieme di una zona turisticamente attrezzata.

— *In tale situazione l'Assessorato competente ritiene che la priorità assoluta vada riconosciuta al rifinanziamento del credito alberghiero attraverso una legge che tenga conto dei pregi e dei difetti rivelati dalle leggi precedenti ormai finanziariamente esaurite, per conservare gli uni ed eliminare gli altri: la nuova legge è allo studio e il finan-*

*ziamento è assicurato dall'accantonamento di lire 100 milioni nell'apposito capitolo destinato al finanziamento dei provvedimenti legislativi in corso.*

*Altra legge la cui presentazione al Consiglio era già stata prevista e che è stata ritardata per un più attento esame della situazione, è quella riguardante la regolamentazione delle piste di sci: essa sarà presentata prossimamente in modo che la sua efficacia possa esercitarsi con la prossima stagione invernale 1966-1967.*

Un appoggio indiretto ad una regolamentazione legislativa di un settore molto importante è quello che l'Assessorato per il turismo sta dando affinché sia riconosciuta dal Parlamento ed adeguatamente tutelata la professione dei maestri di sci. Si tratta non solo e non tanto di garantire professionalmente una categoria benemerita del nostro turismo e dello sport, ma soprattutto di qualificare in maniera inequivocabile le nostre stazioni invernali, anche per l'insegnamento dello sci, specie nei confronti dei turisti stranieri, ai quali va evitata, con ogni mezzo, l'alea di incorrere in « abusivi » professionalmente non qualificati.

L'Assessorato per il turismo ha portato a compimento l'indagine affidata in loco all'Agenzia germanica DIVO, le cui conclusioni stanno per essere pubblicate e distribuite agli enti e alle persone interessate. Ha inoltre affidato a uno studio specializzato locale un'indagine nel settore fino ad ora poco conosciuto nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi quale è quello del turismo extra alberghiero.

Entro l'anno sarà ripresa la conferenza regionale del turismo per confrontare i risultati della prima tornata con l'esperienza intercorsa e per trarre, nei limiti del possibile, delle conclusioni valide e definitive nei vari settori affrontati.

Nel campo dell'attività di promozione e di incentivazione di soluzioni ritenute indispensabili o utili a qualificare e perfezionare l'attrezzatura ricettiva, l'Assessorato ha individuato tre problemi fondamentali ai quali dedicare particolare attenzione: il completamento degli aeroporti di Bolzano e di Trento e il conseguente inizio della loro gestione in funzione turistica; l'avvio a soluzione del problema degli altiporti che è stato oggetto di studio nel Convegno di Malè dell'estate 1965; lo studio dei mezzi e degli accorgimenti atti ad evitare che l'autostrada del Brennero diventi una arteria di solo scorrimento. Saranno studiate le forme e i mezzi attraverso i quali, pure nell'assoluto rispetto delle competenze di altri enti, la Regione possa collaborare, anche con eventuali apporti di carattere finanziario, alla più rapida e più razionale soluzione dei problemi indicati.

Nel settore della propaganda riservata all'azione diretta dell'Assessorato, dopo la positiva esperienza di una presenza alla Fiera Internazionale « TecnHotel » di Genova, è intenzione dell'Assessorato di partecipare nella prossima primavera e per il futuro alla Fiera Internazionale di Milano con la formula già felicemente collaudata a Genova, con la collaborazione dei due EE.PP.TT., in rappresentanza anche delle singole Aziende e delle Pro Loco.

Nel corso del 1966 sarà completata la diffusione della pubblicazione del volume illustrante le Terme della regione, mentre vedrà la luce una nuova edizione, largamente migliorata, della ormai notissima e felice pubblicazione intitolata « Autoturismo nelle Dolomiti ». Per tale nuova edizione l'Assessorato si è assicurato un'edizione in lingua olandese per la cui diffusione nei Paesi Bassi è in corso di studio un piano razionale.

### *Considerazioni conclusive*

Signori Consiglieri,

Il programma della Giunta regionale per l'anno 1966 si ispira ed attua gli impegni programmatici assunti dai tre partiti che la formano e la appoggiano.

In particolare sono quest'anno posti in evidenza tre impegni di grande rilevanza.

- 1) L'impegno a concorrere alla soluzione del problema dell'Alto Adige cercando, anzitutto, di mantenere un clima di distensione, ed a continuare, nel frattempo, l'opera della Regione di esecuzione dei compiti statutari e, possibilmente, a presentare un voto regionale agli organi statali per la conclusione della vertenza in atto.
- 2) L'impegno di operare per la ripresa economica e sociale mediante alcuni notevoli interventi di propulsione economica e di attuazione della sicurezza sociale.
- 3) L'avvio a soluzione del problema fondamentale della programmazione economica con la creazione degli organi per l'elaborazione di piani economici relativi al nostro territorio.

L'assolvimento di questi tre obiettivi di fondo caratterizzerà il secondo anno della quarta legislatura e costituirà motivo di impegno e soddisfazione per quanti avranno collaborato al loro conseguimento.

La Giunta ritiene di aver sempre operato in coerenza con la linea politica annunciata in occasione delle dichiarazioni programmatiche dell'anno 1965.

E' una esigenza di vita democratica che non deve essere trascurata, se non si vuole rischiare che gli sforzi del nostro ente finiscano per vanificarsi nell'incomprensione di coloro a favore dei quali sono destinati.

Per questo, ogni nostra cura dovrà essere rivolta a ricercare ed intensificare, nell'ambito regionale, quei contatti e quelle collaborazioni, che, del resto, sono organicamente postulati dal metodo di lavoro, che abbiamo prescelto: il metodo della programmazione.

Nonostante le diversità di vedute che si sono frapposte tra noi e il gruppo della S.V.P. in questi ultimi tempi, riteniamo ancora di attuare una politica di mano tesa.

Crediamo, anzitutto che, per le impostazioni autonomistiche e per la salvaguardia delle conquiste della autonomia, noi possiamo procedere insieme sia per vocazione politica, che per impegni programmatici.

Possiamo anche affermare che non siamo contro l'allargamento delle competenze degli enti autonomi: il mantenimento della Regione e delle due Province con competenze diverse e l'ampliamento e la redistribuzione di tutte le competenze possono giovare al miglioramento dei nostri rapporti ed alla efficienza degli enti.

Tutti però oggi devono tenere conto dell'attuale struttura autonomistica e della presenza della Regione che, seppure discussa in alcune sue attività, rappresenta un progresso nello sviluppo delle nostre popolazioni, al quale non possiamo rinunciare.

La Regione ritiene anche che uno dei suoi compiti sia il conseguimento di una buona convivenza tra i gruppi etnici: questo fine però non è stato quello decisivo che storicamente ha determinato il costituirsi della Regione, nè è l'unico metro sul quale l'attività regionale possa essere giudicata.

Però noi riteniamo che la Regione, attraverso i suoi amministratori — e non parlo qui delle persone —, possa e debba anche perseguire questi obiettivi con pazienza e con tutti i mezzi a disposizione.

A ciò sono chiamati tutti i consiglieri regionali a qualsiasi gruppo etnico o politico ap-

partengano e per questo obiettivo è necessaria la partecipazione di chiunque sia animato da buona volontà.

Uno stretto collegamento sarà mantenuto anche direttamente con i cittadini, curando l'efficienza degli uffici regionali, affinché i cittadini trovino — per quanto possibile — pronta soddisfazione alle loro legittime richieste.

Per poter conseguire quei fecondi risultati che tutti auspichiamo, l'esperienza autonomistica deve infatti affermarsi sempre più come fatto di costume, come mentalità, come riferimento costante per la vita e per i problemi di ogni giorno, come una realtà che ogni cittadino sente operante.

A questo fine la Regione sollecita la più ampia e cordiale collaborazione da parte degli organi di informazione; il loro contributo è prezioso per mantenere e rafforzare quel clima di fiducia e quel contatto immediato, che devono sussistere tra cittadini ed eletti e quindi tra le popolazioni e gli organi regionali.

Il fine del progresso economico e sociale che ci proponiamo di conseguire richiede, infatti, una generale collaborazione, rivolta alla più razionale utilizzazione di tutte le risorse umane, naturali e finanziarie disponibili nella Regione.

Il problema dei rapporti con gli organi dello Stato dovrà essere affrontato, come in passato, con serenità e giusta valutazione delle rispettive competenze.

Connesso con questo problema è quello della difesa dell'autonomia regionale, che non può non costituire un nostro impegno fondamentale non solo di fronte al Consiglio, ma anche dinanzi alle nostre popolazioni.

Anche a questo fine, si è dato inizio agli incontri informativi periodici tra i Presidenti delle Giunte regionali delle cinque Regioni autonome a Statuto speciale.

Nel corso di quest'anno, si è accentuata anche un'altra esigenza: quella di intraprendere e di intrattenere contatti con gli organi della Comunità Europea.

Una prima presa di contatto con gli ambienti di detta Comunità ha già avuto luogo; ma il problema dovrà formare oggetto di ulteriore considerazione, anche sotto l'aspetto di un opportuno adeguamento, a questa realtà, degli strumenti tecnici di elaborazione dei provvedimenti legislativi.

La Giunta si augura vivamente che l'opera svolta finora e gli impegni assunti per il futuro trovino, nel Consiglio regionale, i consensi più vasti e, nella pubblica opinione, la più ampia adesione.

## ALLEGATI

*Allegato n. 1*

REGIONE TRENTINO - ALTO ADIGE

Presidenza

Trento, 9 marzo 1961

Ill.mo Signor  
dott. SILVIUS MAGNAGO  
PRESIDENTE DELLA GIUNTA  
PROVINCIALE DI  
BOLZANO

Ill.mo Signor  
proc. dott. BRUNO KESSLER  
PRESIDENTE DELLA GIUNTA  
PROVINCIALE DI  
TRENTO

OGGETTO: costituzione di un centro di studi e ricerche.

Egregio Presidente,

L'esigenza sempre più viva di dare agli interventi della Pubblica Amministrazione nell'economia una preliminare elaborazione programmatica e lo studio dei settori e dei limiti

di intervento costituiscono una mia preoccupazione per il futuro lavoro della Giunta regionale.

Inoltre mi pare molto importante avviare nuove iniziative di ricerca nel diritto regionale, affinché gli istituti autonomistici possano avere maggior forza di inserimento nell'ordinamento giuridico e di penetrazione presso l'opinione pubblica.

Nè va sottovalutato il fatto che le Pubbliche Amministrazioni regionali, provinciali, comunali abbisognano di ammodernamento ed aggiornamento in base ai progressi della scienza dell'organizzazione pubblica.

Tutti questi motivi intendo quanto prima sottoporre alla attenzione della Giunta regionale in sede di elaborazione del programma di attività.

La realizzazione delle idee sopra esposte richiede, a mio avviso, l'istituzione di un ente destinato a compiere studi e ricerche nei settori giuridico, economico e di scienza della Pubblica Amministrazione, ente che dovrebbe sorgere per iniziativa e con l'apporto della Regione, delle due Province ed, eventualmente, di organismi a carattere locale interessati ad una iniziativa di questa natura.

Sia in Italia che all'estero sono ormai numerosi gli enti di questo tipo dei quali gli enti pubblici si avvalgono per la preparazione della loro attività e non sarà difficile trovare un modello concreto al quale ispirarsi.

Prima di avviare ogni passo concreto, desidero sottoporre alla S. V. l'iniziativa al fine di conoscere se Le appare realizzabile; ove la S.V. si manifesti favorevole, sarà mia cura avviare ulteriori contatti, anche a livello degli uffici, per lo studio della migliore soluzione possibile.

Porgo alla S. V. distinti saluti, pregandola di una risposta il più possibile sollecita.

IL PRESIDENTE  
F.to Luigi Dalvit

*Allegato n. 2*

IL PRESIDENTE  
della Giunta Provinciale di Bolzano

Bolzano, lì 18.3.1961

Prot. n. 9218

OGGETTO: Costituzione di un centro di studi e ricerche.

Egregio Signor  
Dott. Luigi Dalvit  
Presidente della Giunta Regionale  
T R E N T O

Ho sottoposto all'esame della Giunta Provinciale la Sua proposta, di cui nella nota del 9.3.1961, Prot. n. 601/109/A.

La Giunta Provinciale, a maggioranza, ha deciso di non aderire all'iniziativa della Regione, ritenendo che un simile centro venga costituito, qualora se ne ravvisasse l'opportunità, direttamente dalla Provincia per il proprio territorio.

Con distinti saluti.

Il Presidente  
della Giunta Prov.le di Bolzano  
F.to Silvius Magnago

*Allegato n. 3*

REGIONE TRENTINO - ALTO ADIGE  
Presidenza

Trento, 19 febbraio 1965

Prot. N. 151/P/Pres.

A S. E.  
On. GIOVANNI PIERACCINI  
Ministro del Bilancio  
R O M A

A S.E.

Sen. Dott. GIUSEPPE CARON  
Sottosegretario di Stato  
Ministero del Bilancio  
R O M A

OGGETTO: Programmazione economica statale e regionale.

Questa Presidenza unitamente a tutti gli Assessori regionali sta esaminando lo schema di programmazione economica per il quinquennio 1965-1969, predisposto dal Ministero al quale è preposto Vostra Eccellenza.

L'Amministrazione regionale, che nei mesi scorsi ha avuto occasione di prospettare a V.E. ed ai signori Ministri preposti ai dicasteri economici, osservazioni e proposte in ordine al programma quinquennale in via di preparazione, tiene a dichiarare la propria soddisfazione per l'approntamento di questo fondamentale strumento per il progresso economico e sociale della Nazione.

Nel periodo che intercorrerà fra l'attuale fase consultiva sullo schema di programmazione economica e la fase deliberativa da parte del Parlamento, questa Regione ritiene necessaria una ulteriore collaborazione tra gli organi statali e gli organi regionali di programmazione economica; pertanto, nel segnalare a V. E. l'opportunità di disporre opportune iniziative per attuare la prospettata collaborazione questa Presidenza si tiene fin d'ora a disposizione per il miglior esito della collaborazione stessa e continua nel lavoro di elaborazione di elementi e proposte per la migliore formulazione del programma economico nei riguardi della Regione Trentino - Alto Adige.

IL PRESIDENTE  
F.to Luigi Dalvit

*Allegato n. 4*

## MINISTERO DEL BILANCIO

Il Sottosegretario di Stato

Roma, li 23 marzo 1965

Onorevole

Dott. Luigi DALVIT

Presidente della Regione Trentino - Alto Adige

T R E N T O

OGGETTO: *Programmazione economica statale e regionale.*

Con riferimento alla lettera del 19 febbraio u.s. N. 151/10 di prot., relativa alla ulteriore collaborazione fra organi regionali e uffici della programmazione, si informa che nella fase attuale di revisione e di rielaborazione del programma economico nazionale per i prossimi cinque anni, sono previste una serie di ricerche e di analisi relative alle prospettive di sviluppo generale e agli interventi settoriali, tendenti a delineare un quadro della politica economica a medio termine al livello delle circoscrizioni regionali, nei limiti delle informazioni attualmente disponibili.

Inoltre, sarà necessaria una intensa collaborazione con gli organi regionali affinché la formulazione dei singoli piani regionali proceda in maniera armonicamente integrata con la programmazione nazionale assicurando altresì uno stretto coordinamento delle iniziative regionali con i piani di intervento settoriali elaborati dalle amministrazioni regionali.

A tale scopo i competenti uffici di questo Ministero prenderanno prossimamente contatto, mediante riunioni o incontri bilaterali, con i rappresentanti di codesta Regione e delle altre a statuto speciale mentre è in corso la costituzione, per le altre regioni, dei rispettivi Comitati regionali.

f.to Giuseppe Caron

*Allegato n. 5*

Trento, 12 maggio 1965

Prot. N. 465/P/Pres.

A S.E.

On. Prof. ALDO MORO

Presidente del Consiglio dei Ministri

R O M A

A S.E.

On. Dott. GIOVANNI

PIERACCINI

Ministro del Bilancio

R O M A

OGGETTO: *Programma di sviluppo economico 1965 - 1969. Partecipazione della Regione e delle Province di Trento e Bolzano.*

L'Amministrazione regionale del Trentino - Alto Adige ha esaminato, unitamente alle Province di Trento e Bolzano, il progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969, approvato dal Consiglio dei Ministri il giorno 29 gennaio 1965.

I predetti Enti autonomi hanno preso atto di quanto dichiarato nel documento, sia con l'affermazione che « alle Regioni a Statuto speciale ed a quelle a statuto ordinario verrà attribuito il compito di elaborare proposte organiche per la formulazione del programma economico regionale e di indicare «i fini regionali» che esso dovrebbe perseguire », sia con le dichiarazioni che « le Regioni a Statuto speciale sono state inserite, già nella presente fase, nel sistema di consultazioni in ordine alla formazione del programma economico regionale », sia con le indicazioni programmatiche relative alla Regione Trentino - Alto Adige.

La Regione Trentino - Alto Adige considera l'impostazione dei rapporti data dallo Sta-

to in tema di programmazione economica, rileva che le consultazioni avvenute nell'anno 1964 limitate all'Ente Regione, nella fase di formazione del programma, non sono attuate in forma organica e permanente, e non hanno tenuto adeguato conto delle proposte formulate.

La Regione, unitamente alle Provincie autonome di Trento e di Bolzano, deve rilevare come queste ultime non siano state fin'ora inserite nel sistema di consultazioni di cui sopra, nè siano state comunque fin'ora consultate.

Le Provincie di Trento e di Bolzano, in base alla legge costituzionale n. 5 del 26.2.1948, sono da considerarsi, in linea generale, alla stregua di una Regione a Statuto speciale. Infatti le due Provincie hanno potestà legislativa primaria o secondaria nelle materie oggetto dei capitoli VI, VIII, IX, XIV della parte secondaria, e nella materia oggetto della parte terza (assetto territoriale) e parzialmente nelle materie di cui ai capitoli XVIII (usi civici, ordinamento delle minime proprietà colturali ed ordinamento dei masi chiusi) XIX (artigianato), XX (fiere e mercati) dello schema di programmazione menzionato.

In tutte le materie accennate, salvo per quanto concerne l'ordinamento scolastico tradizionale e le fiere e i mercati, le Provincie hanno esercitato il potere legislativo con leggi che implicano sostituzione delle stesse allo Stato anche nella impostazione di programmi della attività pubblica.

Come è stato affermato autorevolmente dal Governo, anche in sede internazionale, « l'autonomia delle Provincie è del tutto indipendente da quella della Regione. Gli Organi regionali non possono interferire nell'esercizio dei poteri e funzioni pertinenti alle Provincie autonome ».

« Per quanto concerne la Regione Trentino - Alto Adige, lo Statuto speciale presenta tratti peculiari, in quanto i poteri autonomi che

in altre regioni sono pertinenti alle regioni medesime, sono qui distribuiti tra la Regione e le due Provincie per le ragioni già ampiamente illustrate ».

« L'autonomia della Provincia di Bolzano è in fatto una autonomia tipicamente regionale, nel senso che i poteri autonomi della Provincia sono della stessa natura (benchè non necessariamente esattamente del medesimo contenuto) di quelle attribuite alle Regioni italiane. Nessun'altra provincia italiana — con l'eccezione della provincia di Trento — è in una posizione simile ». (Dalle pagine 30 e 36 del memorandum della delegazione italiana alla quarta sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 12.10.1960).

E' utile rilevare inoltre che l'inserimento delle Regioni a Statuto speciale, già nella presente fase, nel sistema di consultazioni in ordine alla formazione del programma economico nazionale, avviene non soltanto con riguardo alle singole materie di competenza, ma anche con riguardo a tutti i settori contemplati nel programma di sviluppo economico.

E va tenuto poi presente che le Provincie di Trento e di Bolzano hanno potestà legislativa primaria in materia di urbanistica (nella quale materia hanno già legiferato) e sono competenti ad emanare, con proprie leggi, il proprio piano territoriale di coordinamento (art. 37 del D.P.R. n. 574 del 30 giugno 1951).

Alla luce delle considerazioni esposte, la Regione Trentino - Alto Adige e le Province autonome di Trento e Bolzano si onorano chiedere al Signor Presidente del Consiglio dei Ministri e al Signor Ministro del Bilancio che vogliano considerare l'opportunità di prevedere formalmente ed organicamente l'inserimento dei tre Enti autonomi nel sistema di consultazioni in ordine al programma nazionale di sviluppo economico e nella disciplina legislativa concernente la partecipazione delle Regioni alla for-

mazione ed attuazione del programma economico nazionale, alla pari delle Regioni a statuto speciale, dichiarandosi esse fin d'ora pronte alla massima collaborazione e confidando che venga valutata l'importanza del richiesto inserimento, sia sul piano politico che su quello giuridico - costituzionale.

Tutto quanto premesso si riferisce all'attuale status costituzionale dei tre Enti autonomi e non intende pregiudicare le richieste avanzate in altra sede per l'attribuzione alle Province delle competenze concernenti lo sviluppo sociale ed economico.

Distintamente

Il Presidente  
della Giunta Regionale del Trentino-Alto Adige  
F.to Luigi Dalvit

Il Presidente della Giunta Provinciale di Trento  
F.to Bruno Kessler

Il Presidente della Giunta Prov. di Bolzano  
F.to Silvius Magnago

*Allegato n. 6*

Trento, 23 novembre 1965

Prot. n. 1100/P/Pres.

A S.E.

On. Prof. ALDO MORO

Presidente del Consiglio  
dei Ministri

R O M A

A S.E.

On. Dott. GIOVANNI

PIERACCINI

Ministro del Bilancio

R O M A

OGGETTO: *Programma nazionale di sviluppo economico 1966-1970. Partecipazione del-*

*la Regione Trentino - Alto Adige e delle Province di Trento e Bolzano*

In data 12 maggio 1965 i sottoscritti Presidenti della Regione Trentino - Alto Adige e delle Province di Trento e di Bolzano si sono rivolti alle LL.EE. per chiedere l'inserimento formale ed organico dei tre Enti autonomi nel sistema di consultazioni in ordine al programma nazionale di sviluppo economico e nella disciplina legislativa concernente la partecipazione delle Regioni alla formazione ed attuazione del programma economico nazionale e per dichiararsi pronti alla massima collaborazione.

Trascorsi oltre sei mesi dalla nota presentata, non essendo pervenuta agli scriventi alcuna risposta, nè essendo in altro modo state fornite assicurazioni o garanzie nel senso richiesto, in relazione alla fondamentale importanza del coordinamento tra lo Stato, la Regione e le Province a Statuto speciale di Trento e Bolzano i sottoscritti Presidenti si rivolgono nuovamente alle LL.EE. per sollecitare una risposta alla loro richiesta.

Gli scriventi rinnovano i loro propositi di collaborazione e si tengono a disposizione per colloqui o incontri a livello politico e tecnico per concordare una linea di azione comune e rispettosa delle competenze costituzionali e statutarie degli Enti autonomi da essi rappresentati.

Distintamente

Il Presidente della Giunta Regionale  
F.to Luigi Dalvit

Il Presidente della Giunta Provinciale di Trento  
F.to Bruno Kessler

Il Presidente della Giunta Prov. di Bolzano  
F.to Silvius Magnago

*Allegato n. 7*

MINISTERO DEL BILANCIO  
Gabinetto del Ministro

Roma, 14 dicembre 1965

AL PRESIDENTE DELLA REGIONE  
TRENTINO - ALTO ADIGE

T R E N T O

In relazione agli accordi intercorsi, mi è gradito inviare, per opportuna conoscenza, l'unito documento orientativo degli studi e delle ricerche, che sono demandati ai Comitati regionali per la programmazione economica, in ordine alla formulazione degli schemi regionali di sviluppo, con relativi allegati.

La documentazione di cui sopra, elaborata dall'Ufficio del Programma di questo Ministero, è stata inviata ai Presidenti dei Comitati regionali predetti.

IL CAPO DI GABINETTO  
F.to illeggibile

*Allegato n. 8*

REGIONE TRENTINO - ALTO ADIGE  
Presidenza

Trento, 12 ottobre 1964  
Prot. N. 987/o/Pres.

A S.E.  
On. PIETRO NENNI  
Vice Presidente del  
Consiglio dei Ministri  
R O M A

e p.c.

AI SIGNORI MINISTRI  
Incaricati della preparazione della  
nuova legge urbanistica  
R O M A

OGGETTO: *Legge urbanistica. Proposte della Regione Trentino - Alto Adige.*

Questa Presidenza è venuta a conoscenza della riunione presieduta da V.E. e rivolta ad impostare e mettere a punto la nuova legge urbanistica.

Come è noto a V.E., nella Regione Trentino - Alto Adige esistono, in materia urbanistica, particolari disposizioni di legge costituzionale e ordinaria.

Infatti alla Regione sono attribuite (artt. 4 e 5 dello Statuto) numerose competenze nelle materie economiche nonchè (art. 37 - secondo comma dal D.P.R. 30 giugno 1951, n. 574) il potere di approvare i piani territoriali di coordinamento che si estendono oltre il territorio della provincia. Infine la Regione ha competenza legislativa (art. 4, n. 4 dello Statuto) in materia di espropriazione per pubblica utilità non riguardante opere a carico dello Stato.

Le Provincie autonome di Trento e Bolzano hanno competenza legislativa in materia di urbanistica e piani regolatori (art. 11, n. 6 dello Statuto speciale e art. 37 - primo comma, del D.P.R. 30 giugno 1951, n. 574).

Dopo avere brevemente ricordato il quadro delle competenze regionali in materia di espropriazione per pubblica utilità e di piani regionali territoriali di coordinamento, mi permetto di prospettare a V.E. l'esigenza che la nuova legge urbanistica statale tenga conto della particolare situazione sopra esposta e in particolare:

- 1) provveda al coordinamento generale con le norme dello Statuto speciale per il Trentino - Alto Adige e relative norme di attuazione (es. approvazione con legge dei piani territoriali provinciali);

- 2) preveda norme di coordinamento tra la legge urbanistica statale e la legge regionale 17 maggio 1956 n. 7 in materia di espropriazioni per pubblica utilità;
- 3) provveda al coordinamento tra le norme della nuova legge urbanistica e l'art. 37 — secondo comma — del D.P.R. 30 giugno 1951, n. 574 (norma di attuazione — legge ordinaria dello Stato), circa l'approvazione dei piani regolatori territoriali di coordinamento.

Questa Presidenza confida nel benevolo interessamento di V.E. sui problemi sopra prospettati e si tiene a disposizione per fornire chiarimenti o formulare concrete proposte nell'interesse comune della Regione e dello Stato.

Voglia gradire i sensi della mia considerazione.

IL PRESIDENTE

F.to Luigi Dalvit

*Allegato n. 9*

Roma, 15 ottobre 1964

IL VICE PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dr. Luigi Dalvit  
Presidente Assemblea Regionale  
del Trentino-Alto Adige  
T R E N T O

Signor Presidente,

le prerogative e gli interessi delle regioni saranno certamente tutelati dalla nuova disciplina urbanistica.

In particolare richiamo l'attenzione del ministro dei Lavori Pubblici sulle sue proposte e raccomandazioni.

Mi creda

f.to Nenni

*Allegato n. 10*

CORTE COSTITUZIONALE - SENTENZA  
N. 12 - 7-16 FEBBRAIO 1963

- 1) IDROCARBURI - LEGGE REGIONALE SARDA 26 OTTOBRE 1961 SULLA UTILIZZAZIONE DEGLI IDROCARBURI DELLE COLTIVAZIONI IN SARDEGNA - LEGITTIMITA' COSTITUZIONALE.
- 2) ART. 120 DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA - APPLICAZIONE ANCHE ALLE REGIONI A STATUTO SPECIALE.
- 3) REGIONI - POTESTA' LEGISLATIVA - FORMULAZIONE DI PROGRAMMI ECONOMICI - ESCLUSIONE - COMPETENZA DELLO STATO.

La Corte ha considerato in diritto:

- 1) In ordine alla questione sollevata, è da premettere che i giacimenti di idrocarburi, oggetto della legge regionale sarda 26 ottobre 1961, sulla utilizzazione locale degli idrocarburi provenienti dalle coltivazioni in Sardegna, conseguente, già alla precedente legge regionale 19 dicembre 1959 n. 20, i quali formano parte, a tenore dell'art. 826 c.c., del patrimonio disponibile dello Stato, sono passati, serbando lo stesso carattere, alla Regione sarda, in virtù dell'art. 14 legge cost. 26 febbraio 1948, n. 3, di approvazione dello Statuto. Tale riserva costituzionale di proprietà offre la possibilità all'ente che ne è titolare, o di procedere direttamente alle ricerche (ed all'eventuale coltivazione della miniera), secondo è previsto dall'art. 13 legge statale 29 luglio 1927, n. 1443 (non esclusa, ma anzi espressamente considerata dall'art. 43 Cost., e implicitamente dall'art. 41, che fa riferimento in genere all'attività economica « pubblica »), o in-

vece di affidarla a privati concessionari. In relazione al predetto art. 14, l'art. 3 lett. m) dello stesso Statuto ha attribuito alla Regione la competenza primaria di legiferare nella materia delle miniere, sicchè a svolgimento della medesima, si è potuto emanare prima una legge reg. integrativa delle norme statali in materia, in data 7 maggio 1952, n. 15, e poi la legge organica 19 dicembre 1959, n. 20, che disciplina, in modo autonomo rispetto alla legge statale 11 gennaio 1957, n. 6, la ricerca e coltivazione degli idrocarburi, adottando il sistema dell'utilizzazione mediante concessione traslative. Pertanto, sussistendo un siffatto regime di riserva in ordine ai beni di cui si parla ed alla loro coltivazione, il rapporto fra l'intervento degli enti pubblici e l'iniziativa economica privata non è riconducibile alla fattispecie prevista dall'art. 41. Infatti quest'ultima attiene alle garanzie necessarie a preservare la libertà di scelta e di svolgimento delle attività economiche proprie dei privati da interventi che la restringano in modo arbitrario, mentre invece quella regolata dalla legge in esame riguarda una situazione del tutto diversa: quella cioè dei privati che, in virtù di una trasmissione di poteri propri della pubblica autorità, vengono ad essere abilitati all'esercizio di attività altrimenti loro precluse, ed a godere così di un ampliamento nella loro sfera giuridica, pur nei limiti e secondo le condizioni ritenute dal concedente necessarie alla salvaguardia degli interessi pubblici legati all'utilizzazione del bene.

- 2) L'art. 120 della Costituzione, il quale sancisce che le Regioni non possono istituire dazi di importazione, esportazione e transito fra le Regioni nè adottare provvedimenti ostacolanti la libera circolazione delle persone e

delle cose fra le Regioni, nè limitare il diritto dei cittadini di esercitare in qualunque parte del territorio nazionale la loro professione, impiego o lavoro, trova applicazione non soltanto nei riguardi delle Regioni a Statuto ordinario, ma altresì nei confronti delle Regioni a Statuto speciale, respingendosi quindi la tesi secondo la quale detto art. 120 potrebbe esplicare i suoi effetti solo quando non risulti incompatibile con le disposizioni di detti Statuti speciali.

Infatti il principio sancito nell'art. 120 rientra fra quelli fondamentali perchè necessari a garantire l'unità e l'indivisibilità della Repubblica, secondo si desume dall'art. 5 Cost., e quindi si pone quale limite assoluto di ogni specie di autonomia. Tuttavia, nei confronti della legge regionale sarda impugnata, deve essere escluso che tale legge incorra nella violazione dell'art. 120 in quanto i limiti dell'art. 120 (a voler prescindere da quelli più penetranti che sono da far valere nel caso di lesione dell'interesse nazionale) potrebbero venire in considerazione solo quando si rendesse palese (ciò che nella specie non risulta) che gli oneri imposti al concessionario fossero di tale natura da scoraggiare dall'assunzione delle concessioni, così da ripercuotersi dannosamente sulla produzione nazionale dell'energia.

- 3) Deve poi, sulla base dell'interpretazione data alla legge in esame, escludersi che essa sia rivolta alla formulazione di programmi economici. E' da ritenere che la legislazione avente ad oggetto tale specie di programmi sia riservata allo Stato (secondo un principio che del resto risulta riaffermato, per la Regione sarda, dall'art. 13 dello Statuto), ed essa è suscettibile di venire svolta dalla Regione solo nei limiti e secondo le direttive della medesima fissate.

*Allegato n. 11*CORTE COSTITUZIONALE - SENTENZA  
N. 4 - 24 GENNAIO - 1° FEBBRAIO 1964.1) REGIONI - PROGRAMMI E PIANI  
ECONOMICO - SOCIALI GENERALI -  
COMPETENZA LEGISLATIVA DELLO  
STATO.2) ACQUEDOTTI - LEGGE 4 FEBBRAIO  
1963 N. 129 SUL PIANO REGOLATORE  
GENERALE DEGLI ACQUEDOTTI - LE-  
GITTIMITA' COSTITUZIONALE.

1) Deve ritenersi rimessa alla competenza dello Stato la facoltà di emanare leggi che abbiano per loro contenuto la formulazione di programmi e piani, riguardanti l'intero territorio statale, comprese in questo le Regioni a Statuto speciale, e relativi all'intera economia del Paese o a questo o a quel settore di essa. Ad esso Stato soltanto spetta infatti la tutela degli interessi generali, talchè l'efficacia della legge statale non può arrestarsi ai confini regionali, in conformità ai principi già affermati dalla Corte nella sentenza n. 12 del 1963 e sul piano del fondamento dell'unità dello Stato e del rispetto degli interessi nazionali e delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali che generano un limite alla potestà legislativa regionale.

2) Il piano regolatore generale degli acquedotti previsto dalla legge 4 febbraio 1963, n. 129, recante anche delega al Governo per l'emanazione delle relative norme di attuazione, è stato legittimamente emanato con norme dello Stato, trattandosi di un programma ispirato a preminenti e fondamentali interessi nazionali, collegati con le riforme economico-sociali di cui sopra è stato fatto cenno e le disposizioni in esso contenute si coordinano e si conciliano con gli interessi di cui

è portatrice la Regione la cui autonomia non è compressa.

\* \* \*

La Corte ha considerato in diritto:

1. - La questione fondamentale, e che assorbe tutte le altre sottoposte all'esame della Corte, è questa: se lo Stato sia, oppure non, competente a emanare leggi che abbiano per loro contenuto la formulazione di programmi e piani, riguardanti l'intero territorio statale, comprese in questo le Regioni a Statuto speciale, e relativi all'intera economia del Paese o a questo o a quel settore di essa.

Posta in questi termini, la questione non può non essere risolta se non positivamente, nel senso, cioè, che è lo Stato ad avere una competenza siffatta; e non può non averla, perchè soltanto ad esso spetta la tutela degli interessi generali. Detto diversamente, l'efficacia della legge statale non si arresta, in questi casi, ai confini della Regione sia a Statuto ordinario, sia a Statuto speciale. La Corte ha già affermato questo principio nella sentenza n. 12 del 1963 proprio con riferimento alla Sardegna. Esso ha il suo fondamento nell'altro dell'unità dello Stato, della quale le autonomie regionali sono un'articolazione, e trova espressione nel rispetto degli interessi nazionali e delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali, imposto esplicitamente o implicitamente come limite della potestà legislativa regionale e sancito per la Sardegna negli articoli 3 e 4 dello Statuto.

Che il piano generale degli acquedotti sia un piano ispirato a un preminente e fondamentale interesse nazionale e che esso possa essere collegato, entro certi limiti, con le riforme economico-sociali, delle quali è parola nelle previsioni legislative sopra ricordate degli Statuti speciali, non appare possa essere revocato in dubbio. Vero è che la difesa della Regione ha

tentato di distinguere tra « programmazione economica » e « pianificazione tecnica urbanistica » collegata ad una parallela e complementare programmazione di interventi finanziari, per ammettere la competenza statale ad emanare soltanto norme che abbiano ad oggetto la prima, vale a dire la « programmazione economica ». Ma, a prescindere dalla fondatezza di una distinzione siffatta, che può accettarsi assegnando alla « programmazione economica » una significazione ampia e generica, tale, cioè, da abbracciare l'intera economia del Paese al fine di segnare le grandi linee direttive dello sviluppo economico della collettività, non ritiene la Corte che essa possa essere invocata per giustificare una dichiarazione di illegittimità della legge impugnata.

In realtà, un piano generale per gli acquedotti, che si proponga di assicurare i rifornimenti idrici a tutta la popolazione della Repubblica, o, come dicono i tecnici, di « normalizzare », con riferimenti a certi parametri quantitativi e temporali, la soddisfazione di un bisogno primario e fondamentale degli abitanti, non può essere impostato se non secondo una visione generale delle necessità del Paese e con riferimento ai mezzi finanziari necessari a risolvere il problema e alla assegnazione di codesti mezzi ai vari settori secondo un ordine di preferenze che non può essere fissato se non dal legislatore statale. E d'altra parte è difficile negare che un piano, il quale si proponga le finalità sopra enunciate, non sia riducibile a quelle modificazioni delle « infrastrutture » (come usa dire), che sono condizione e, insieme, parte delle riforme economico-sociali che lo Stato è tenuto a perseguire secondo gli indirizzi e col rispetto dei limiti posti dalla Costituzione.

2. - Ciò, tuttavia, non significa che la competenza statale in questo campo sia così assorbente da limitare ogni altra competenza re-

gionale fino ad eliminarla affatto. Qualora si affermasse un principio di questo genere, si correrebbe il rischio di vedere compromessa l'autonomia regionale e perfino negata la stessa sua ragione d'essere, che è quella di dare soluzioni appropriate ai problemi particolari di ciascuna Regione e tutela adeguata ai relativi interessi.

Occorre perciò che in questo campo il preminente interesse generale, del quale è portatore lo Stato, si coordini e si concili con l'interesse particolare del quale è portatrice la Regione, quando dalla impostazione generale del piano si scenda alla sua specificazione concreta. Soprattutto in questa fase, che è la fase di realizzazione del piano generale attraverso piani regionali, deve intervenire il necessario coordinamento dell'opera statale con quella regionale, nell'ambito e nel rispetto delle competenze statutarie delle singole regioni.

E' stata questa, del resto, la via seguita dal legislatore per la formulazione del piano organico di rinascita della Sardegna, previsto dall'art. 13 dello Statuto speciale, e per gli interventi straordinari nell'Italia meridionale e insulare ad opera della Cassa del Mezzogiorno. Nel primo caso il piano è disposto dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno col concorso della Regione autonoma della Sardegna, concorso che si realizza mediante la partecipazione del Presidente della Giunta regionale con voto deliberativo alle deliberazioni del Comitato dei Ministri, e mediante l'intesa tra gli organi tecnici della Regione e la Cassa per il Mezzogiorno nella fase di predisposizione del piano generale e dei programmi annuali e pluriennali nell'ambito di quello, tutti sottoposti, poi, all'approvazione del Comitato dei Ministri come sopra integrato (articoli 1, 3 e 4 della legge 1 giugno 1962, n. 588). Nel secondo caso, i programmi particolari delle opere relative alla Sicilia e alla Sardegna sono predisposti dalle Am-

ministrazioni delle Regioni d'intesa con la Cassa per il Mezzogiorno, competente poi ad approvarli, e nell'ambito di un piano e programma generale predisposto e approvato dal Comitato dei Ministri (art. 25 della legge 10 agosto 1950, n. 646). In virtù di questa legge e delle successive che l'hanno modificata e integrata (segnatamente quella 29 luglio 1957, numero 634), è stato predisposto e approvato ed è già in fase di avanzata attuazione il « piano di normalizzazione » dei rifornimenti idrici per tutti i « centri abitati » della Sardegna (come fu ricordato al Senato durante la discussione della legge impugnata), sulla base del quale sono state poste a carico totale dello Stato le opere principali di raccolta e di adduzione delle acque, ivi compresi i serbatoi, nonchè, per la maggior parte dei centri abitati, quelle di distribuzione interna e degli impianti e reti di fognatura, che la legislazione precedente poneva a carico dei Comuni (art. 5 legge 10 agosto 1950, n. 656 e 6 della legge 29 luglio 1957, n. 634).

Nè si può dire che la legge impugnata abbia seguito una via diversa, trascurando l'esigenza che l'opera d'intervento statale si coordini con quella regionale per assicurare che l'attività pianificatrice dello Stato non si compia col sacrificio dell'autonomia regionale, ma, al contrario, mediante questa e nel rispetto delle competenze della Regione, nell'ambito del quale gli Statuti le riconoscono e delimitano. Il piano generale, infatti, deve essere in primo luogo formulato sentite le Regioni, e trattandosi appunto di un piano generale, non poteva essere disposto altrimenti. Pretendere, come sostiene la difesa regionale, che in questa fase si dovesse procedere d'intesa con la Regione, significherebbe rendere impossibile la definitiva

redazione del piano generale, che, necessariamente, deve operare una sintesi delle diverse esigenze locali e fondarsi su criteri unitari. In secondo luogo le norme di attuazione del piano che, per la delega contenuta nell'art. 5 devono essere emanate dal Governo, entro il termine di tre anni dall'entrata in vigore della legge, devono tener conto delle competenze delle Regioni, ovviamente non soltanto di quelle a Statuto ordinario, ma altresì, e a maggior ragione, di quelle a Statuto speciale (nel che, del resto, le parti concordano), e, per quel che riguarda la Sardegna, di quanto è già stato legittimamente predisposto e compiuto dalla legislazione precedente ed è in via d'attuazione nel territorio dell'isola, mediante l'opera concorde dello Stato e della Regione.

Da quanto precede risulta chiaro che le questioni sollevate dalla difesa regionale nei confronti delle norme contenute negli articoli impugnati dalla legge devono ritenersi assorbite. Quelle norme, infatti, pongono soltanto i criteri direttivi del piano regolatore, e costituiscono, cioè, la premessa necessaria o, come quella dell'art. 3, secondo comma, relativa alla riserva delle acque ai sensi dell'art. 51 del T.U. 11 dicembre 1933, n. 1775, lo strumento temporaneo e indispensabile per rendere possibile a suo tempo l'attuazione del piano, e sono pertanto esplicazione puntuale e legittima dei poteri che, come si è visto, lo Stato ha in questa materia.

\* \* \*

PRESIDENTE: La seduta è tolta. Si riprende domani mattina alle ore 9.30 con le interrogazioni e le interpellanze.

(Ore 13.06).